

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

171^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1973

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande:

BOLDRINI, <i>relatore</i>	Pag. 8297
MARIANI	8298
TAMBRONI ARMAROLI, <i>f.f. relatore</i>	8297, 8298

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE	8254
----------------------	------

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	8251
---	------

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente	8252
--	------

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 539-B:

PRESIDENTE	Pag. 8254
SPADOLINI	8254

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 8251

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 8252

Discussione e approvazione:

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (56-B), d'iniziativa del senatore Pieraccini e di altri senatori (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*):

ANTONICELLI	8288
DINARO	8259, 8262, 8267

171^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1973

GARAVELLI	Pag. 8285
LANFRÈ	8260, 8271, 8274
LIMONI, <i>relatore</i>	8255 e <i>passim</i>
PLEBE	8287
PREMOLI	8279
SIGNORELLO, <i>Ministro del turismo e dello</i> <i>spettacolo</i>	8256 e <i>passim</i>
SPADOLINI	8290
SPIGAROLI	8294
STIRATI	8281
URBANI	8292

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 8298, 8299
--------------------	-----------------

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE	8253
----------------------	------

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo parlamentare del partito socialista italiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: i senatori Gatto Vincenzo e Viviani sostituiscono, rispettivamente, i senatori Corona e De Matteis entrati a far parte del Governo;

3ª Commissione permanente: il senatore Arfè sostituisce il senatore Pieraccini entrato a far parte del Governo;

5ª Commissione permanente: il senatore Catellani sostituisce il senatore Colombo entrato a far parte del Governo;

6ª Commissione permanente: il senatore Buccini sostituisce il senatore Lepre entrato a far parte del Governo;

9ª Commissione permanente: il senatore Bermani cessa di appartenervi; il senatore Vignola entra a farne parte, sostituito, quale membro del Governo, dal senatore Pittella;

11ª Commissione permanente: il senatore Vignola cessa di appartenervi; il senatore Corretto entra a farne parte;

12ª Commissione permanente: il senatore Corretto cessa di appartenervi; il senatore Bermani entra a farne parte; il senatore Ferlascio sostituisce il senatore Cavezzali entrato a far parte del Governo.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stata deferito in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CARON ed altri. — « Aumento del contributo annuo a favore del Club Alpino Italiano » (1199), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 2^a Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: SPAGNOLLI ed altri. — « Assegnazione di un contributo annuo all'Associazione nazionale focolari » (323), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 20 milioni in favore dell'Istituto storico dei Cavalieri di Vittorio Veneto » (645), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: FALCUCCI Franca ed altri. — « Modifica dell'articolo 7 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole tecniche e per l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (895) e: Deputato GIORDANO. — « Modifica all'articolo 7 della legge 6 dicem-

bre 1971, n. 1074, concernente l'inclusione dei lettori di italiano presso le università straniere nelle graduatorie nazionali per l'immissione nei ruoli della scuola media » (983), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: ALBERTINI e VIVIANI. — « Disciplina dell'uso della denominazione del cristallo » (474), « Attuazione della Direttiva del Consiglio delle Comunità europee 69/493/CEE sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al vetro cristallo » (496) e: « Concessione all'Unione nazionale dei consumatori di un contributo annuo a carico dello Stato » (1006), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale « G. Kirner », per gli esercizi dal 1966 al 1971. (Doc. XV, n. 39).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

**Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 luglio 1973
all'inizio delle ferie estive**

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunita questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 luglio 1973 all'inizio delle ferie estive:

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none">— Disegno di legge n. 56-B. — Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (<i>approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento</i>).— Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.— Disegno di legge n. 539-B. — Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale della scuola (<i>approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati</i>).— Disegno di legge n. 1216. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, recante proroga dei contributi per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica (<i>presentato al Senato</i>).— Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1972 (<i>Documento VIII, n. 3</i>) e progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1973 (<i>Doc. VIII, n. 4</i>). | <ul style="list-style-type: none">— Disegno di legge n. 1215. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni (<i>presentato al Senato</i>).— Disegno di legge n. 1224. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo (<i>presentato alla Camera dei deputati</i>).— Disegno di legge n. 1220. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio, del Comitato interministeriale e dei Comitati provinciali dei prezzi (<i>presentato alla Camera dei deputati</i>).— Disegno di legge n. 1228. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (<i>presentato alla Camera dei deputati</i>). |
|---|--|

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del secondo comma del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 al 27 luglio 1973

P R E S I D E N T E . Sulla base del programma, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato — a norma del successivo articolo 56 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea dal 25 al 27 luglio 1973:

Mercoledì	25 luglio (<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 56-B. — Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia ». — Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.
Giovedì	26 » (<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 539-B. — Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale della scuola.
Venerdì	27 » (<i>antimeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 1216. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, recante proroga dei contributi per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica. — Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1972 (<i>Documento VIII</i> , n. 3) e progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1973 (<i>Doc. VIII</i> , n. 4).

Non facendosi osservazioni, il suddetto calendario si considera definitivo ai sensi del secondo comma del succitato articolo 55 del Regolamento. Il calendario stesso sarà distribuito.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 539-B**

S P A D O L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina la Commissione pubblica istruzione che ho l'onore di presiedere mi ha incaricato di richiedere, a norma dell'articolo 77, secondo comma del

Regolamento, che per motivi d'urgenza la Commissione stessa venga autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge n. 539-B: « Delega al Governo per la emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna elementare, secondaria e artistica dello Stato ».

Sembra superfluo che mi soffermi ad illustrare i motivi dell'urgenza che sono ben conosciuti e che si collegano a tutto il travagliato e tormentato *iter* di questa legge, atte-

sa da oltre venticinque anni in tutto il mondo della scuola. Ritengo di dover solo precisare ai colleghi che l'esame in Commissione, iniziato ieri mattina, si concluderà per un accordo intercorso fra i gruppi nella seduta antimeridiana di domani che è stata già convocata. La relazione orale permetterà pertanto all'Assemblea di affrontare il dibattito sul provvedimento nella seduta pomeridiana dello stesso giorno di domani, secondo il calendario che è stato testè comunicato dal Presidente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Spadolini è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (56-B), d'iniziativa del senatore Pieraccini e di altri senatori (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" » d'iniziativa dei senatori Pieraccini, Cipellini, Vignola, Arfè, Avezzano Comes, Bloise, Catellani, Cavezzali, Colombo, Lepre, Minnocci, Tortora e Zucalà, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha deliberato l'adozione della procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

L I M O N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ritengo che non sia il caso di ricominciare il discorso da capo. Incombe, mi pare, a tutti noi un dovere ed è quello di approvare quanto più presto possibile questo disegno di legge. Se ritardassimo ulteriormente, credo che faremmo un notevole danno al buon nome

del Parlamento perchè denunceremmo la nostra incapacità a legiferare.

È da oltre 25 anni che si parla di modifica dello statuto della Biennale; si sono di volta in volta, a più riprese, apportati emendamenti, fatte le ricuciture, suturate smagliature di questo contesto. Certo è che l'attuale statuto è qualche cosa di abnorme oltre che di assai sfasato nel tempo. Da oltre tre legislature si parla di modifiche dello statuto; si sono presentati via via disegni di legge in questo e nell'altro ramo del Parlamento, si sono avute, nel corso della stagione calda tra il 1968 e il 1970, agitazioni e contestazioni intorno alla Biennale; si sono avuti episodi discutibili finchè si vuole, ma molto significativi circa la necessità di ristrutturare questo ente culturale.

Ora non intendo ripetere ai colleghi tutto il dibattito che è stato fatto in questo e nell'altro ramo del Parlamento, le diverse posizioni che sono state assunte dai vari Gruppi politici. La mia relazione, che precede il testo di legge al nostro esame, è certamente fortemente critica; sono infatti convinto che gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati al testo che avevamo approvato in questo ramo del Parlamento, anzichè migliorare la legge, l'abbiano peggiorata.

Nella prima parte della mia relazione mi sono permesso di riassumere in cinque punti gli obiettivi che nella relazione prima avevo individuato come propri del disegno di legge n. 56, disegno di legge ripescato e volto a dare alla Biennale di Venezia un nuovo statuto.

Nella seconda parte della relazione, che è quella più propriamente critica, ho riassunto le modifiche apportate dalla Camera dei deputati; anche queste modifiche non intendo qui nè rifare nè criticare: mi affido alla diligenza dei colleghi che avranno certamente, per prendere parte a questo dibattito, letto il testo originale che abbiamo approvato al Senato, le modifiche apportate dalla Camera e forse anche la nuova relazione da me preposta al testo.

Se una osservazione il lettore della mia relazione può fare dovrebbe essere questa: dopo avere puntualmente e direi anche, in qual-

che punto, aspramente criticato l'operato dell'altro ramo del Parlamento, si dovrebbe presentare una serie di emendamenti per restituire il testo nella sua integrità precedente o quanto meno, tenendo magari conto delle critiche che sono state fatte dall'altro ramo del Parlamento, modificarlo. Ma ritengo che l'errore peggiore che potremmo commettere sarebbe quello di perdere tempo ulteriormente. Perciò mi permetto, onorevoli colleghi, di leggere, a conclusione di questa mia breve introduzione al dibattito, l'ultima parte della mia relazione: « Arrivati a questo punto il relatore si rende conto che dovrebbe proporre o invitare a proporre una serie di emendamenti che modifichino il testo nel senso prospettato attraverso le osservazioni scopertamente o implicitamente critiche che è venuto facendo. Invece, poichè il danno maggiore sarebbe il perdere ulteriormente tempo e procrastinare ancora l'approvazione di un nuovo statuto della Biennale », il che metterebbe a repentaglio le stesse manifestazioni artistiche dell'anno in corso e molto probabilmente addirittura la Biennale di arti figurative dell'anno prossimo, « il relatore, anche a costo di apparire in contraddizione con se stesso, invita l'Assemblea ad approvare lo statuto nel testo pervenutoci dalla Camera ».

È convinzione, onorevoli colleghi, di chi parla che questo statuto, questa legge, come ogni legge, non sarà nè imperitura nè irreformabile. Vuol dire che si migliorerà alla luce delle future esperienze, ma intanto invito l'Assemblea ad approvare questo disegno di legge nel testo pervenutoci dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo.

SIGNORELLO, Ministro del turismo e dello spettacolo. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, diverse osservazioni qui e fuori di qui sono state formulate sullo statuto della Biennale nella sua attuale stesura.

Approfizzo della circostanza per ringraziare il collega Limoni per l'impegno con cui, non da oggi, segue le vicende della Biennale e per rivolgere anche un ringraziamento par-

ticolare al presidente Spadolini e ai membri della Commissione della pubblica istruzione per l'interesse che hanno dimostrato per la vicenda della Biennale di Venezia. Lo stesso relatore — abbiamo avuto occasione di leggerne la relazione e di ascoltarlo in questo momento — ha manifestato diverse perplessità ed ha espresso molte osservazioni su alcune modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento. Su ogni altra considerazione mi sembra sia prevalsa l'esigenza di portare a termine il dibattito e la discussione e di dare quindi alla Biennale un nuovo statuto ispirato a principi democratici. Anch'io, al di là di particolari valutazioni, debbo in nome del Governo associarmi alla quasi generale richiesta di pervenire ad un voto conclusivo e positivo su questo testo di statuto della Biennale.

Desidero però brevemente rilevare che, nell'affrontare una questione come quella dello statuto della Biennale — sulla quale si concentra l'interesse di così gran numero di artisti e di uomini di cultura e di tanta larga parte dell'opinione pubblica — non si può fare a meno di considerare, al di là delle formulazioni del documento, la filosofia, per così dire, alla cui luce esso deve essere interpretato e tradotto nelle iniziative che possono essere a questo punto predisposte in modo opportuno e conveniente. Questa filosofia pensiamo debba consistere innanzitutto nella consapevolezza, cui il relatore ha fatto cenno nella parte conclusiva del suo intervento, della insufficienza di qualsiasi codificazione a contenere le aspirazioni creative dello spirito umano, ma anche nel convincimento che una legge aperta a riconoscere il trascendimento, non il tralignamento, dall'interpretazione restrittiva della norma da parte delle attività creative non è un ostacolo, ma un sostegno concreto sul piano dell'organizzazione sociale di ciò che, come l'arte, si attua e si incontra con il pubblico, in uno spazio di cui è difficile negare la singolarità rispetto a rigidi meccanismi burocratici.

C'è abbastanza, a mio avviso, in questo statuto nuovo della Biennale per far sperare in un proficuo incontro tra le esigenze di una amministrazione efficiente e quelle espressive

degli artisti; tra le necessità di un ente solido e responsabile e quelle, tanto largamente avvertite, di iniziative che godano della libertà e della varietà di punti di vista che a vicenda possano illuminarsi e illuminarci maggiormente; tra l'opportunità di conservare a Venezia, città così travagliata in questo tempo a causa della sua stessa sopravvivenza fisica, oltre che economica e culturale, un organismo come quello della Biennale, fonte di prestigio e di benessere e, d'altra parte, di estendere nel tempo e nello spazio i benefici influssi delle sue manifestazioni artistiche e culturali; tra l'importanza di confermare alla Biennale il valore di un luogo di incontro tra artisti e operatori culturali alla ricerca di validi messaggi per il nostro tempo e l'importanza di far conoscere al pubblico più vasto i risultati di tali ricerche.

Ci pare quanto mai opportuno, in un momento come questo, quando non soltanto nel nostro paese e non soltanto nell'ambito dei paesi del mondo occidentale, ma del mondo intero si stanno manifestando segni di buona volontà per cercare di dare evidenza a ciò che unisce e non a ciò che separa, in maniera da poter porre sollecitamente mano alle opere, materiali e spirituali, di cui tutti quanti gli uomini avvertono il bisogno per poter migliorare il loro tenore di vita e conseguire quel rasserenamento degli animi che solo permette di dedicarsi proficuamente alla cultura e alle arti (a fare e ad accogliere messaggi artistici e culturali che superino quelli ispirati dalla polemica e dalla contesa), ci pare in questo momento quanto mai opportuno e rispondente al sentimento generale dei popoli invitare artisti e uomini di cultura a nutrire sempre maggior fiducia nello spirito che tende a rivelare nella molteplicità delle espressioni — l'una diversa dall'altra perchè ognuna preceduta da una « personalità » distinta — l'unità fondamentale degli uomini che le prove a cui tutti sono sottoposti per conseguire verità, libertà, giustizia, con il loro comune dolore, con la loro comune speranza di poter dar vita a un mondo migliore.

Mentre la convivenza tra i popoli postula la improrogabile necessità della pace e della collaborazione e tali necessità sono evidenzia-

te anche dall'improrogabilità di salvare il mondo da un disastro ecologico, sarebbe assurdo che non fossero deposte le armi per unirsi a salvare i valori dello spirito umano proprio da parte di coloro che ritengono di esserne per vocazione i profeti.

Con questo nuovo statuto si è cercato di dar soddisfazione alle legittime richieste degli artisti e degli uomini di cultura — espresse dai singoli e dalle loro varie associazioni — di una più diretta partecipazione alla vita e alle scelte programmatiche della Biennale (e c'è per loro un ampio spazio in cui svolgere le attività che sono loro proprie, lo spazio cioè dove possano offrire il contributo della loro creatività non limitatamente alle opere artistiche del singolo, ma relative anche alle iniziative e alle strutture capaci di meglio valorizzare e diffondere il lavoro artistico e culturale). Ci pare, d'altra parte, che il nuovo statuto dia sufficienti garanzie di una possibilità di gestione ordinata e responsabile che, secondo le ragioni che debbono necessariamente presiedere all'armonico sviluppo della società, argini gli eccessi e gli equivoci di visioni troppo particolaristiche di persone o di correnti. C'è chi sostiene anche in questi giorni che si sia giunti al termine non soltanto di un'età, ma persino di un ciclo di civiltà e che già vi siano segni, se non più precise indicazioni, del prossimo inizio di un'età nuova. Le ipotesi, a questo riguardo, sono numerose e molte autorevolissime; ma sarebbe quanto mai insensato rinnovare un organismo artistico e culturale nel segno della sfiducia di ciò che si fa sia pure in un'età di trapasso, la quale deve pure, nel grande quadro della storia, assolvere la sua funzione di orientamento, avere il suo significato. E a questo riguardo artisti ed uomini di cultura, proprio perchè insistentemente hanno chiesto e chiedono di poter rendere più largamente partecipe il pubblico alle loro attività, non possono dimenticare che ciò che dicono deve, in qualche misura almeno, poter mantenere un rapporto con larghi strati popolari, che le circostanze storiche — di chi sia la colpa non è questa l'occasione per indagare — hanno tenuto troppo lontani dalle pattuglie di punta dell'arte e della cultura. Ma si

può bene sperare che, ove ci sia spazio, come c'è nell'ambito del nuovo statuto della Biennale, si potrà trovare la giusta collocazione alle attività di ricerca e di sperimentazione così come a quelle di diffusione e di maturazione del pubblico più vasto. Sarà bene avere costantemente presente che, nel formulare programmi di iniziative, quando si fa deve essere costantemente raffrontato con un altro termine di specificazione: per chi si fa questa cosa o quella.

In questa prospettiva — secondo la quale potrebbero trovare fruttuoso componimento le esigenze di una dirigenza autorevole e di una presenza costruttiva degli artisti, degli uomini di cultura e delle varie associazioni dei lavoratori dello spettacolo e, inoltre, potrebbero integrarsi le attività della ricerca, del confronto e della sperimentazione da una parte, e dall'altra quelle relative alla diffusione della cultura presso il più vasto pubblico nazionale — in questa prospettiva — dicevo — acquista particolare rilievo quanto nel nuovo statuto si riferisce alla possibilità di moltiplicare le iniziative attorno alle rassegne maggiori e al loro estendersi al di fuori dei luoghi tradizionali delle manifestazioni e anche al di là del territorio della città di Venezia, sia per quanto riguarda il cinema che il teatro, la musica, le arti figurative.

L'applicazione di criteri di interdisciplinarietà tra le varie manifestazioni della Biennale contribuisce inoltre a dare valore alle iniziative e maggiore possibilità di una diffusione culturale costruttiva.

La questione, spesso dibattuta, dell'opportunità di mantenere in vita le rassegne veneziane, delle quali hanno finora fruito quasi esclusivamente i veneziani (e soltanto una minima parte), verrebbe ad essere superata quando, valendosi accortamente del nuovo statuto, si realizzassero iniziative che servissero, nel corso dell'intero anno e nello spazio ideale di tutto quanto il territorio nazionale, ad aggiornare un pubblico ben più vasto di quello delle settimane delle rassegne veneziane. Queste, peraltro, potranno assumere una fisionomia sempre più rigorosa una volta che sia stata chiarita la loro funzione di manifestazioni-pilota. Anche il lavoro di ricerca e di

sperimentazione potrà e dovrà protrarsi lungo il corso dell'anno, e a questo proposito gioverà avere presente un'organizzazione teatrale come quella della Royal Shakespeare Company inglese che, mentre produce spettacoli di alta qualità per il pubblico più vasto, si avvale, per il loro allestimento, del lavoro di ricerca e di sperimentazione che il complesso e i suoi collaboratori assolvono nel « laboratorio » del teatro.

In questa prospettiva la Biennale di Venezia potrebbe assumere un carattere di organismo-pilota riguardo ad un mondo dello spettacolo come il nostro che ha bisogno di un'efficiente organizzazione culturale, base ormai non trascurabile per l'espressione artistica.

Per queste ragioni e per queste riflessioni, sinteticamente qui espresse, mi associo all'auspicio del relatore che questa Assemblea voglia esprimere voto favorevole al testo al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli modificati dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo 1.

P O E R I O , Segretario:

Art. 1.

La Biennale di Venezia, Esposizione internazionale d'arte, creata dal comune di Venezia con delibera consiliare 19 aprile 1893, eretta in ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, e successive modificazioni, assume la denominazione di « Ente autonomo "La Biennale di Venezia" ».

L'Ente ha personalità giuridica di diritto pubblico e sede in Venezia.

Esso è istituto di cultura democraticamente organizzato e ha lo scopo, assicurando piena libertà di idee e di forme espressive, di promuovere attività permanenti e di organizzare manifestazioni internazionali inerenti la documentazione, la conoscenza, la critica, la ricerca e la sperimentazione nel campo delle arti.

L'ente agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale e può organizzare e gestire manifestazioni in collaborazione con enti e con istituti italiani e stranieri.

L'ente favorisce altresì la circolazione del patrimonio conservativo della Biennale presso istituzioni e associazioni culturali, scuole e università.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte del senatore Dinaro e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Al terzo comma, sopprimere le seguenti parole: « di promuovere attività permanenti e ».

1.1 **DINARO, PLEBE, LANFRÈ, NENCIONI**

Sopprimere il quarto comma.

1.2 **DINARO, PLEBE, LANFRÈ, NENCIONI**

D I N A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi consentano una brevissima dichiarazione preliminare a chiarimento della serie di emendamenti, proposti dalla nostra parte politica al testo relativo al nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » modificato dall'altro ramo del Parlamento, che il collega Lanfrè ed io avremo l'onore di illustrare.

Detti emendamenti, come vedremo, stanno ampiamente a giustificare le ragioni delle nostre preoccupazioni e della nostra opposizione in Commissione istruzione alla richiesta di trasformazione di sede che ha avuto come conseguenza il rinvio in Aula del provvedimento e l'accusa di ostruzionismo, frettolosamente quanto superficialmente rivolta alla nostra parte politica da un autorevole collega socialista, oggi al Governo, e da certa stampa cosiddetta d'informazione.

Come risulta dal verbale di seduta della Commissione del 23 maggio ultimo scorso, se è esatto che tutte le altre parti politiche hanno sollecitato in Commissione l'approvazione del provvedimento in sede deliberante, è altrettanto esatto, onorevole Presidente, che tutti gli intervenuti, ivi compresi il relatore ed il rappresentante del Governo, hanno espresso serie riserve e preoccupazioni in ordine all'accoglimento di talune modifiche di particolare importanza — sottolineo: di particolare importanza — introdotte dall'altro ramo del Parlamento, che dovevano però a loro avviso essere superate per asseriti motivi di necessità e di urgenza, amplificati e sostenuti da una esagitata campagna di stampa, tra intimidatoria e ricattatoria, che la nostra parte politica non ha ritenuto di condividere giudicandoli pretestuosi.

Tali riserve e perplessità abbiamo sentito ripetere poco fa e dall'onorevole relatore e dall'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo. Cosa ha detto poco fa il relatore, senatore Limoni? Egli ha fatto una relazione particolarmente critica ed ha aggiunto onestamente, come è nel suo costume, che gli emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento hanno peggiorato la legge. Vi sono molte perplessità; però — aggiunge — per il buon nome del Parlamento occorre approvare la legge. Tutto ciò è motivato da un asserito stato di necessità e di urgenza che nei fatti, come dimostreremo, non esiste.

Nella stessa logica si è mosso l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo. A un certo momento è sembrato — e l'onorevole relatore ce lo ha ripetuto — che senza la rapida approvazione del nuovo testo dello statuto della Biennale di Venezia da parte del Senato non si potrà organizzare alcuna manifestazione, con irreparabile detrimento dell'industria turistica e della tradizione culturale di Venezia.

A molti degli assertori delle ragioni di necessità e di urgenza è forse sfuggita la circostanza che la massima delle manifestazioni artistiche della Biennale, e cioè l'insieme delle esposizioni di arte visiva, si è tenuta nell'estate del 1972 e che pertanto la successiva manifestazione dovrà aver luogo l'anno pros-

simo, nell'estate del 1974. Con questa constatazione cade ogni motivo di necessità e di urgenza. Infatti le altre manifestazioni possono nel frattempo essere organizzate felicemente e pacificamente con i vecchi statuti, così come peraltro sono state organizzate negli ultimi 50 anni della Biennale. Il loro eventuale languire non è dipeso, onorevole Presidente, onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo, onorevoli colleghi, dalla mancanza di una normativa di organizzazione, ma dalla crisi delle arti. E nessun regolamento può certo risollevare le sorti di una manifestazione artistica se non si presentano al pubblico opere di buona qualità: è questa la sostanza del discorso.

Queste precisazioni preliminari erano necessarie. Nel ringraziarla, signor Presidente, di avermele consentite, passo all'illustrazione del primo degli emendamenti da noi presentati, l'1.1, con il quale chiediamo la soppressione, al terzo comma dell'articolo 1 (nuovo testo), delle parole: « di promuovere attività permanenti e ». Con tali espressioni ci sembra che si attribuiscono alla Biennale di Venezia poteri che finiscono con l'essere normativi in materia di produzione artistica, il che contrasta con la libertà di espressione che rimane alla base di ogni autentica cultura. Il termine « permanente » sembra oggi di moda: viene usato velleitariamente nel campo dell'istruzione, in un paese come il nostro nel quale la scuola manca molto spesso delle strutture edilizie e didattiche essenziali; è usato ora altrettanto velleitariamente, a nostro avviso, nel campo dell'attività estetica ed artistica, che si vuole anch'essa permanente, come se la promozione di tale attività possa essere di per sé produttiva di opere d'arte. Una tale espressione può essere ammissibile in via di principio soltanto quando siano ben definite le attività istituzionali dell'ente in rapporto alle quali le attività permanenti di cui trattasi potrebbero rappresentare un logico e definitivo complemento; ciò che non è, come vedremo tra poco esaminando le nostre proposte ed in particolare in ordine all'articolo 2.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Onorevole Presidente, sull'emendamento 1.2 farò brevissime considerazioni ad integrazione di quanto esposto brillantemente dal collega Dinaro. L'urgenza prospettata dall'onorevole relatore dell'approvazione senza emendamenti del testo pervenuto dalla Camera dei deputati — approvazione che lo stesso relatore, se non vado errato, e lo stesso Ministro hanno dovuto sottolineare ed accettare *oborto collo* in quanto il testo è tornato peggiorato dalla Camera dei deputati — deriverebbe in pratica, tanto per indicare le cose con il loro nome, da un'azione ultimativa promossa dal personale della Biennale con un telegramma inviato alla Presidenza del Senato nel quale si è minacciato di non dare corso alla mostra d'arte cinematografica in programma questo anno ove il Senato non avesse provveduto ad approvare entro brevissimo tempo il nuovo statuto della Biennale. Onorevole relatore, non è accedendo ad *ultimatum* siffatti che si sottolinea l'importanza ed il prestigio del Parlamento ma, a parer mio, rigettandoli disdegnosamente e procedendo nel proprio lavoro come coscienza e convinzione dettano. Se siamo convinti che lo statuto va rivisto e che alcuni emendamenti devono essere accolti non mi pare che si dia prestigio alla funzione del Parlamento rinunciandovi solo perchè ci sono delle minacce ultimative.

Le vere ragioni di questo *ultimatum* non sono determinate dal fatto che il personale della Biennale — 42 persone in tutto — si è accorto improvvisamente che lo statuto con il quale, bene o male, la Biennale ha operato dal 1938 — tranne la parentesi della guerra — al 1972 è uno statuto fascista. Infatti i casi sono due: o quello statuto era fascista — e lo era nel 1945 — e non andava perchè secondo la tesi avversa era fascista, e allora se ne deduce un'insipienza della classe politica che dal 1945 in poi ha retto le sorti della nazione poichè fino al 1973 non lo ha modificato; o fascista non era, essendo uno statuto che il governo dell'epoca, del 1938, aveva predisposto — e ne aveva predisposti altri due — ed allora, come dal 1945 al 1972 la mostra

cinematografica si era svolta, poteva benissimo svolgersi anche nel 1973.

La verità è, onorevoli colleghi — e cito a sostegno non un foglio del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, ma del « Gazzettino » di Venezia del 17-18 luglio, data posteriore a quella in cui la Presidenza del Senato aveva deciso di far discutere con procedura d'urgenza il provvedimento concernente la Biennale di Venezia — che si vuole marxistizzare anche la Biennale di Venezia. Tant'è vero che già negli anni decorsi, essendo cascata nel ridicolo l'esperimentazione dell'ex fascista Chiarini, professore universitario all'università di Pisa per meriti fascisti e risvegliatosi poi socialista e come tale dovendosi ricreare una propria verginità, essendo naufragate nel ridicolo le sue sperimentazioni pseudo-marxiste, a cura del Partito comunista, e delle organizzazioni ad esso facenti capo, era stato organizzato un controfestival che obbedisse con la collaborazione di registi orientati a sinistra a determinati dettati politici. La verità è quindi che si vuole sottrarre la Biennale alle sue caratteristiche istituzionali per trasformarla in uno strumento marxista. Che i comunisti facciano questo è lecito, è nel loro giuoco politico ma che gli altri partiti, con la scusa dell'urgenza, con la scusa delle necessità di Venezia, si prestino a questo giuoco è meno comprensibile. La verità trova conferma nelle dichiarazioni successive. Non è che una volta che è stato pubblicato sulla stampa che il Senato si accingeva ad approvare con procedura di urgenza la Biennale tutto è stato ritenuto pacifico; nossignori. C'è un comunicato degli autori cinematografici i quali dicono: va bene, approvate con urgenza lo statuto ma se non facciamo a tempo a fare il festival cinematografico faremo il controfestival (« Gazzettino » del 17 luglio). Commentando positivamente la decisione del Senato gli autori cinematografici hanno espresso l'auspicio che il processo di rinnovamento della Biennale si accompagni ad una reale politica innovatrice che sia « caratterizzata da nuovi contenuti ». Sembra pertanto all'ACI-ANAC che un voto del Parlamento solo in quindici giorni dall'inizio delle eventuali manifestazioni non

può garantire per quest'anno dell'immissione di tali contenuti. In tale situazione le associazioni nazionali degli autori cinematografici, continuando nella loro azione per una Biennale che partecipi di un nuovo modo di intendere la produzione di cultura, daranno vita per la seconda volta, come già annunciato, alla Giornata del cinema italiano a Venezia dal 29 agosto al 7 settembre. Quindi, onorevoli colleghi, anche se noi approviamo oggi lo statuto della Biennale per i motivi che l'onorevole Signorello ha esposto, non se ne fa nulla, perchè lo statuto nuovo della Biennale non garantisce i nuovi contenuti e comunque non dà tempo di studiare se c'è la possibilità di nuovi contenuti.

Quindi praticamente più chiaro di così il vostro prestarvi al giuoco delle sinistre mi pare non possa essere. Sul « Gazzettino » del 19 luglio un lungo articolo: « È ben strano che, nel momento in cui il nuovo statuto tende a sanare una frattura tra passato e presente restituendogli forza politica e culturale, un suo spazio e una sua legittimità in un quadro istituzionalmente nuovo, si pensi ad iniziative che forse involontariamente avrebbero conseguito il poco produttivo obiettivo di consegnare ad alcuni l'avvenire lasciando agli altri il malinconico compito di gestire il passato ». E vi risparmio la lettura del resto. Ma sembra strano che nel momento in cui viene approvato lo statuto il personale che aveva subordinato all'approvazione dello statuto lo espletamento delle manifestazioni si dichiarino ugualmente insoddisfatto.

Quindi invito i colleghi della maggioranza governativa e i colleghi degli altri gruppi politici a ponderare questa situazione e a convenire con noi che l'urgenza è soltanto una foglia dietro la quale si nascondono altri motivi. Ciò premesso noi insistiamo per l'accoglimento dell'emendamento 1.2 tendente a sopprimere il quarto comma. Noi chiediamo la soppressione totale del quarto comma in quanto, come illustrerà il collega Dinaro, proponiamo il ripristino dell'articolo 2 nel testo già approvato dal Senato in cui si parla di organizzare e gestire manifestazioni in collaborazione con enti italiani e stranieri. Su questo inciso siamo favorevoli. La soppressione pertanto dovrebbe ritenersi limitata al-

l'inciso: « agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale », questo perchè riteniamo che non c'è nessun ente di carattere culturale che non agevoli la partecipazione di persone, di artisti e di individui che appartengano a qualunque ceto sociale. Un'affermazione di principio che a parer mio non ha senso di essere in uno statuto che vuole proclamarsi serio. Quindi noi insistiamo per l'approvazione di questo emendamento e cioè per la soppressione del quarto comma dell'articolo primo.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Dinaro e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art.

L'Ente ha il compito di:

a) organizzare e gestire, con visione unitaria dei programmi, le manifestazioni internazionali di arti figurative, di arte cinematografica e attività connesse, di arte musicale e di arte teatrale e ogni altra manifestazione e iniziativa che, anche in collaborazione con enti e istituti italiani e stranieri, esso ritenga opportuno curare;

b) provvedere all'organizzazione, all'incremento ed alla diffusione di ogni documentazione sulle arti contemporanee ed al funzionamento dei relativi servizi;

1.0.1 **DINARO, PLEBE, LANFRÈ, NENCIONI**

D I N A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N A R O . L'inserimento dell'articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1, da noi proposto, tende a ripristinare l'articolo 2 del testo già approvato dal Senato, ad eccezione della lettera c), e soppresso dall'altro ramo del Parlamento. Siamo favorevoli, scegliendo il

male minore, alla conservazione del testo approvato dal Senato. Infatti l'emendamento soppressivo dell'articolo 2, approvato dalla Camera dei deputati, con il quale si fa piazza pulita delle finalità dell'ente rappresenta, a nostro avviso, il più sconcertante attacco alla natura tradizionale e istituzionale della Biennale. Tale soppressione toglie di mezzo il quadro generale entro cui deve svolgersi tradizionalmente l'attività di questo ente, ancorata alla quadripartizione delle manifestazioni internazionali in arti figurative, arti cinematografiche ed attività connesse, musica e teatro.

A chi nuoce la delimitazione del quadro di attività e soprattutto in ordine a quali fini essa nuoce? Perchè si è voluto che il consiglio direttivo dell'ente fosse svincolato da ogni dettato generalissimo e comunque tale da permettergli, a norma di legge, nell'ambito di una libertà ingiustificata dalle funzioni di istituto, addirittura di non organizzare più la mostra di pittura o quella d'arte cinematografica? Cos'altro vuole organizzare il consiglio direttivo dell'ente autonomo la Biennale di Venezia? La legge è certezza, è limite, è guida, altrimenti non ha alcuna funzione. E che si sia voluta colpire la quadripartizione sopraccennata si rileva anche dall'articolo 16, che ha questo connesso e che illustrerò quindi in questa sede, con il quale vengono soppressi i quattro direttori rispettivamente per i settori delle arti figurative, dell'arte cinematografica, dell'arte musicale e dell'arte teatrale.

Ciò risponde con tutta evidenza ad un preciso disegno eversore: alla eliminazione non solo delle responsabilità individuali in ordine alle scelte, ma soprattutto all'asservimento di ogni decisione al consiglio direttivo. Altro che libertà! Qui si è cercato di eliminare, onorevole relatore, i centri decisionali potenzialmente divergenti dalle decisioni del consiglio direttivo.

Adirittura, sempre all'articolo 16, si è soppresso anche l'alinea seguente: « Qualora l'Ente deliberi l'istituzione di nuovi settori di attività artistica, può per ognuno di questi nominare un direttore ». Si ha dunque tanta paura dei direttori, colleghi emendan-

ti? Che sia un ricordo di infanzia? No. Sarebbe troppo semplice. Si ha paura piuttosto che qualcuno abbia da dire la sua nel proprio campo specifico che contrasti, in nome dell'autonomia della cultura, con le direttive politiche prese dal comitato direttivo di cui, secondo il nuovo testo pervenutoci dalla Camera, fanno parte — si noti bene, ma su questo punto torneremo con gli emendamenti all'articolo 8 — i rappresentanti sindacali designati dalle tre confederazioni maggiormente rappresentative, nello stesso momento in cui si sopprime la presenza di un membro nominato dall'Accademia dei lincei.

Le ragioni di tutto questo sono troppo evidenti e le sottolineeremo ulteriormente nel corso dell'illustrazione dei successivi emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

L I M O N I , relatore. Nell'introduzione a questo dibattito ho detto quali sono i convincimenti miei personali circa gli emendamenti apportati dall'altro ramo del Parlamento, e credo di essere stato chiaro nella mia critica, forse andando anche più in là del conveniente, e ne chiedo scusa.

Vengo agli emendamenti proposti dai colleghi Dinaro, Plebe, Lanfrè e Nencioni. Il primo propone di sopprimere le parole: « di promuovere attività permanenti e ». In questo caso invece siamo convinti che sia opportuno mantenere questa caratteristica e prerogativa della Biennale per non ridurre la Biennale stessa ad un ente culturale episodico biennale o annuale, come è sempre stato, che riduce la sua attività sostanzialmente a due o tre mesi ogni due anni o a venti giorni all'anno per quanto concerne le attività teatrali, musicali e cinematografiche.

Dirò di più; quando accettiamo l'espressione contenuta nel comma terzo dell'articolo 1 pervenutoci dalla Camera, in cui si dice: « di promuovere attività permanenti », praticamente non facciamo che accettare il

trasferimento del contenuto di una parte del comma quarto del nostro articolo 1 dove è detto: « Nell'ambito delle attività di propria competenza: promuove in modo permanente ». Ed era lo scopo che ci si proponeva, quello cioè di trasformare la Biennale da momento episodico ad organismo che svolge un'attività culturale permanente.

Così non a caso, ma coerentemente con quello che abbiamo detto in Commissione e abbiamo scritto nella nostra prima relazione, diciamo che siamo convinti che non è da sopprimere il comma quarto, dove si dice che « l'Ente agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale e può organizzare e gestire manifestazioni in collaborazione con enti e con istituti italiani e stranieri » perchè così facendo, anche se inserita qui, non facciamo che trasferire in questo articolo primo, a questo punto, l'ultima parte dell'ex nostro articolo 1, dove era detto che nell'ambito della propria competenza la Biennale agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale.

Quindi non c'è nessuna contraddizione, ma perfetta coerenza tra quello che avevamo deliberato in Commissione e quello che abbiamo deliberato in Aula. Anche a questo proposito ci eravamo proposti, come dicevamo prima, sia di trasformare la Biennale da ente culturale episodico in ente culturale che svolge un'attività permanente, sia di non tenere la Biennale isolata nello spazio e soprattutto socialmente, ma ci si è proposti di fare della Biennale uno strumento e un vincolo di cultura attraverso il quale portare la conoscenza dell'arte e le manifestazioni artistiche ai ceti popolari quanto più largamente possibile.

Mi pare che questa sia una funzione che deve essere riconosciuta alla Biennale e che sia una funzione efficace ai fini formativi soprattutto della gioventù e dei ceti popolari che vogliono accostarsi alle manifestazioni dell'arte.

Perciò proprio con convinzione ritengo di non poter accettare la proposta di soppressione della frase: « di promuovere attività permanenti e » o la soppressione del quarto comma dell'articolo 1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S I G N O R E L L O , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, nell'associarmi alle considerazioni del relatore, vorrei cortesemente far presente alcuni elementi di fatto ai colleghi intervenuti nel dibattito sugli emendamenti.

La questione del tempo, della fretta e dell'urgenza, al di fuori delle polemiche e dei vari punti di vista, oggettivamente costituisce un dato non trascurabile. Da anni si discute sull'opportunità di modificare lo statuto della Biennale. Le più diverse componenti culturali, scientifiche del nostro Paese da tempo portano avanti il discorso della riforma dello statuto della Biennale e intorno a questo discorso, al di là delle forzature polemiche e delle strumentalizzazioni, si è aperto un dibattito a volte anche molto interessante. La maggior parte delle forze culturali del nostro paese ha da tempo sottolineata l'esigenza di provvedere il più rapidamente possibile al rinnovo dello statuto della Biennale. Il Parlamento a sua volta, come è noto, ha avviato discussioni e promosso anche indagini conoscitive con il proposito di concludere il lungo iter dello statuto.

Si è creata così una situazione di attesa da parte di quanti sono interessati alla vita e allo sviluppo della Biennale. Questa situazione — divenuta ormai acuta — ha provocato uno stato di cose a tutti noto: sfiducia e reazione, non soltanto emotiva. Sembrò, a un certo momento, che per le ragioni più diverse non si riuscisse ad arrivare alla conclusione del dibattito sulla Biennale. Questa convinzione non era di pochi, ma di tutti i settori, i più diversi, anche dal punto di vista ideologico e dell'orientamento culturale.

Di fronte a questa situazione, a Venezia e fuori Venezia, si è creato uno stato di disagio e a volte anche di contrasto vivacemente polemico.

In sede parlamentare, abbiamo assunto l'impegno di portare nel più breve tempo possibile a termine i nostri lavori, avendo oltretutto svolto approfondita indagine e avendo, quindi, acquisito tutti gli elementi

necessari per giungere rapidamente all'approvazione dello statuto.

Per circostanze non certo imputabili a noi, per circostanze politiche, ci siamo trovati di fronte — anche nella fase finale — a tutta una serie di difficoltà per cui ad alcuni è sembrato che lo statuto della Biennale, anche in questa legislatura, dovesse fare la fine fatta in precedenti legislature.

Al di là di queste considerazioni, c'è da fare, sul tema « tempo », un'ulteriore riflessione.

Se, come mi auguro, il Senato vorrà approvare il nuovo statuto della Biennale, è impossibile predisporre per questa stagione estiva le tradizionali manifestazioni veneziane.

Approvato lo statuto bisognerà provvedere ad una serie di adempimenti che, oggettivamente, non consentiranno di prendere iniziative per agosto-settembre. Ma se il Senato non dovesse approvare in questa seduta il nuovo statuto sarebbe messa in forse la preparazione anche della mostra delle arti figurative alla quale lei, onorevole collega, accennava.

Per il resto, sempre in relazione all'urgenza, c'è un dato di fatto che lei, senatore Dinaro, conosce molto bene: la dirigenza della Biennale è in piena crisi, il commissario si è dimesso ed è nota la situazione dei quattro vice commissari. C'è uno stato oggettivo di carenza, per cui l'approvazione dello statuto serve anche a tranquillizzare sia i lavoratori della Biennale, che gli operatori artistici. Il Parlamento predispone uno strumento, sia pure con inevitabili lacune, in base al quale si può riordinare la Biennale e predisporre un programma per un adeguato sviluppo. Per quanto riguarda il merito, vorrei precisare che ho partecipato in questa assemblea al dibattito sulla Biennale; sono stato presentatore di emendamenti e ho seguito tutta la discussione. Posso dire, quindi, con tranquillità che non dobbiamo approvare questo statuto solamente per motivi di urgenza. Questo statuto rappresenta un notevole passo in avanti che merita di essere sottolineato. Certo, gli statuti camminano anche e soprattutto con le gambe e con il cervello degli uomini e in questa materia culturale e artistica c'è quel

tanto anche di rischio che deve essere attribuito all'iniziativa autonoma dei rappresentanti della cultura e dell'arte del nuovo consiglio direttivo.

Il nostro auspicio è che la mostra di Venezia non solo si mantenga al livello della sua tradizione, ma lo superi in una prospettiva più ampia, più aperta, più significativa in relazione ad una maturazione democratica e culturale non solo degli ambienti immediatamente interessati al processo culturale ed artistico, ma ad una maturazione che si possa realizzare in sempre più larghi strati della popolazione della nostra società civile.

Credo infatti che su questo punto non possano essere distinzioni. Era comunque mia intenzione fare queste precisazioni per un dovere di cortesia nei confronti dei colleghi intervenuti nel dibattito; per il resto mi associo alle dichiarazioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori, già illustrato in precedenza.

L I M O N I , relatore. Onorevole Presidente, a parte la mutilazione della lettera c) dell'articolo 2 nel testo licenziato dal Senato, per il resto, cioè per le lettere a) e b), l'emendamento proposto dal senatore Dinaro e da altri senatori ripropone il testo del Senato. Però ho dimostrato nella mia relazione che nell'articolo 1 formulato dalla Camera dei deputati è travasato il contenuto concettuale e programmatico dell'articolo 2 che aveva

approvato il Senato, ad eccezione della distinzione, che era contenuta nel nostro articolo, relativa alle arti figurative, le arti cinematografiche e le attività connesse. Infatti nel testo pervenutoci dalla Camera tale distinzione non c'è più e si parla semplicemente di attività e di sperimentazione nel campo delle arti, senza precisare quali esse siano.

Quindi, pur mantenendo le riserve fatte nella relazione a proposito di questa mancata distinzione, ritengo che per il resto il contenuto del nostro precedente articolo 2 sia stato travasato nell'articolo 1 del testo della Camera; pertanto l'emendamento 1.0.1, a mio avviso, non è accoglibile.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S I G N O R E L L O , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Mi associo alla conclusione del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Nel testo approvato dalla Camera dei deputati l'articolo 2, che compariva nel testo approvato dal Senato, è stato soppresso. Metto pertanto ai voti la soppressione dell'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Passiamo ora all'articolo 2 del testo approvato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Art. 2.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche è disciplinata da regolamenti adottati dal Consiglio direttivo su proposta delle commissioni di esperti di cui all'articolo 18.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Art. 3.

Le attività promosse dalla Biennale nell'ambito della città di Venezia si svolgono negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati o da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi e da questi ceduti in uso anche temporaneo alla Biennale.

Il comune di Venezia provvede, a proprie spese, alla conservazione ed alla manutenzione degli immobili di sua proprietà.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Art. 5.

L'Ente provvede ai suoi compiti con:

- a) i redditi del suo patrimonio;
- b) il contributo ordinario dello Stato stanziato ogni anno, rispettivamente, negli stati di previsione della spesa dei Ministeri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo;
- c) i contributi ordinari annuali del comune e della provincia di Venezia e della regione del Veneto;
- d) eventuali contributi straordinari dello Stato, del comune, della provincia di Venezia e della regione del Veneto;
- e) i proventi di gestione;
- f) eventuali contributi ed assegnazioni di enti e privati;

g) eventuali contributi ed assegnazioni di Stati, enti e privati stranieri sul cui accoglimento si siano pronunciati favorevolmente il Consiglio direttivo di cui al successivo articolo 8 e la Presidenza del Consiglio dei ministri.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Art. 8.

Il Consiglio direttivo è presieduto dal Presidente dell'Ente ed è composto da:

- a) il sindaco di Venezia che assume la vicepresidenza dell'Ente e lo presiede fino alla nomina del presidente;
- b) tre membri designati dal Consiglio comunale di Venezia;
- c) tre membri designati dal Consiglio provinciale di Venezia;
- d) cinque membri designati dal Consiglio regionale del Veneto;
- e) tre membri designati dal Consiglio dei ministri;
- f) tre membri designati dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative;
- g) un membro designato dal personale di ruolo dell'ente.

Il Presidente è eletto nel seno del Consiglio nella sua prima riunione a maggioranza dei voti dei componenti il consiglio stesso.

Per le designazioni di cui alle lettere b) e c) del primo comma, ciascun consigliere comunale e provinciale vota per non più di due nomi; per quella di cui alla lettera d), ciascun consigliere regionale vota per non più di tre nomi. Sono eletti coloro che riportano il maggior numero di voti.

I componenti del Consiglio direttivo di cui alle lettere b), c), d), e), f) del primo comma del presente articolo sono scelti fra personalità della cultura e dell'arte. La scelta dei

componenti di cui alle lettere b), c), d), f) sarà effettuata tenendo presenti elenchi proposti dalle associazioni sindacali e professionali a carattere nazionale e dalle istituzioni culturali interessate alle attività della Biennale.

Le comunicazioni relative alle designazioni e alle elezioni di cui al primo comma devono pervenire al Presidente dell'Ente prima della scadenza del Consiglio direttivo in carica.

I membri del Consiglio direttivo sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

P R E S I D E N T E . Su quest'articolo sono stati presentati due emendamenti da parte del senatore Dinaro e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Al primo comma, sostituire le lettere e), f) e g) con le altre:

« e) un membro designato dall'Accademia nazionale dei Lincei;

f) un membro designato dal Ministro della pubblica istruzione;

g) un membro designato dal Ministro del turismo e dello spettacolo; ».

8.1 DINARO, PLEBE, LANFRÈ, NENCIONI

Sostituire il secondo comma con il seguente: « Il Presidente dell'Ente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri formulata sulla base di una terna di nomi indicati dal Consiglio direttivo ».

8.2 DINARO, PLEBE, LANFRÈ, NENCIONI

D I N A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento all'articolo 8 costituiscono — dopo quelle relative all'articolo 2 su cui manteniamo il nostro punto di vista nonostante le

cortesie precisazioni dell'onorevole rappresentante del Governo e del relatore — un altro punto di essenziale importanza in quanto riguardano la composizione dell'organo decisionario dell'ente « La Biennale di Venezia ».

Nel testo modificato dalla Camera sono stati eliminati dal consiglio direttivo dell'ente i membri designati dall'Accademia nazionale dei Lincei, dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministero del turismo e dello spettacolo. Essi sono stati sostituiti da tre membri designati dal Consiglio dei ministri, scelti ovviamente con i soliti notissimi criteri di dosaggio politico, da tre membri designati — come già accennato — dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative, da un membro designato dal personale di ruolo dell'ente. Noi chiediamo con il nostro emendamento il ripristino dell'articolo nella forma già approvata dal Senato, consapevoli — ripetiamo — di un male minore e non già di una sistemazione ideale.

Osserviamo in primo luogo, per quanto riguarda le modifiche apportate dalla Camera, che l'articolo 35 del disegno di legge, nel determinare il contributo annuo dello Stato nella misura di 1.000 milioni, iscrive questa cifra in ragione di lire 250 milioni e di lire 750 milioni rispettivamente nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e in quello del Ministero del turismo e dello spettacolo. Ebbene, il nuovo testo dell'articolo 8 sopprime — come già detto — nella composizione del consiglio direttivo dell'ente (cioè dell'organo che decide l'attività artistica istituzionale dell'ente stesso) la presenza di un membro designato dal Ministro della pubblica istruzione e di un membro designato dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Lo Stato, insomma, paga sul bilancio di due ministeri e non ha più voce in parola. A nostro avviso il fatto è politicamente gravissimo, soprattutto perchè manca una sede di responsabilità politica dell'andamento della Biennale tramite cui la Biennale medesima risponda della propria attività culturale e della gestione finanziaria, non ultimo, al Parlamento, il quale non potrà, nell'ambito della sua attività di controllo dell'Esecutivo, rivolgersi ai due ministri finanziatori per in-

terrogarli. Ciò va rilevato, a parte il valore morale di tale abdicazione di potere da parte del Governo. È ben vero che in corrispondenza di tale vuoto da parte di rappresentanti della pubblica amministrazione troviamo, in aggiunta agli 11 membri designati dai consigli comunali, provinciali e regionale di Venezia, lo stupefacente inserimento nel consiglio direttivo dell'ente di tre membri designati dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative; ma che significato ha tale inserimento in ordine all'attività artistica del consiglio direttivo se non quello di imporre un'altra rappresentanza di natura politica, svincolata da ogni possibilità di controllo, senza significato istituzionale, ma il cui peso sia determinante nella scelta di opere non in base alla loro consistenza estetica bensì alle precise ideologie politiche dei loro autori?

Già tutti conosciamo bene lo stato fallimentare della pubblica amministrazione per colpa, in grandissima parte, dell'ingerenza politica; vogliamo trapiantare anche alla Biennale, che dovrebbe essere un'assise volta alla valutazione serena di valori reali, le radici di un sistema che non è un sistema ma la sua negazione, l'occasione di tira e molla, di promesse politiche, di intralazzi infiniti e per nulla affatto concernenti la concezione dell'arte?

Ma v'è di più: nel nuovo testo approvato alla Camera il presidente dell'ente autonomo non è nominato con decreto del Presidente della Repubblica sulla base di una terna di nomi indicati dal consiglio direttivo; egli è invece eletto nel seno del consiglio medesimo a composizione modificata, come abbiamo già visto, venendo quindi così a mancare alla manifestazione, che è la massima in campo artistico nazionale, quel crisma di ufficialità che non può essere negato dal Governo medesimo senza che ciò appaia come una vergognosa — mi scusi l'onorevole Ministro — rinuncia alla sua funzione, alla sua responsabilità, alla sua gestione amministrativa e contabile, dato che a conti fatti — e che conti! — è lo Stato che paga.

Quale esempio infine della sciattezza o peggio della significativa tendenza populista degli emendamenti approvati dalla Camera se-

gnaliamo un'altra autentica perla contenuta nell'articolo in esame. Per disposto dell'articolo 17, commi sesto e settimo, il segretario generale è capo del personale dell'ente ma partecipa con voto consultivo alle riunioni del consiglio direttivo. Per contro, alla lettera g) del nuovo testo dell'articolo 8 si precisa che tra i membri del consiglio direttivo ve ne è uno designato dal personale di ruolo dell'ente, il quale però gode di voto pieno, senza alcuna delimitazione (al contrario del segretario generale che ha, si ripete, voto consultivo). Ora è chiaro che una elementare norma di correttezza, in caso di contrasto tra il voto soltanto consultivo del segretario generale capo del personale e quello pieno del membro del personale, dovrebbe portare alle dimissioni del segretario generale.

Ho parlato, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, in sede di illustrazione della nostra proposta di ripristino del soppresso articolo 2 (emendamento 1.0.1) di evidente disegno eversore che emerge, a nostro avviso, da talune modifiche essenziali apportate al testo a suo tempo approvato da questo ramo del Parlamento. Un tale disegno, che noi denunciavamo qui perchè lesivo degli interessi della cultura, della Biennale e di Venezia, si incentra su due articoli di importanza — ripetiamo — essenzialissima: l'articolo 8 in discussione, che riguarda la composizione dell'organo decisorio, e l'articolo 2 già esaminato relativo alle finalità e alla quadripartizione dell'ente.

A nostro giudizio le modifiche approvate dalla Camera relative a questi due articoli in particolare hanno snaturato nel modo più sottile e, insieme, più profondo il testo originario del Senato risultato, al limite, apprezzabile di un equilibrio tra opposte istanze, che aveva cercato di salvare il salvabile. La fretta e l'asserita urgenza, con argomentazioni che non giustificano l'approvazione di una legge pessima come quella che la maggioranza si appresta a votare, non trovano giustificazione e non giovano nè a Venezia nè — ripetiamo — alla Biennale. L'istanza della fretta sostenuta in particolare dalle sinistre in Commissione con argomenti catastrofici ma pure, quel che è peggio, cieca-

mente ripetuti dai rappresentanti del Governo e della maggioranza, nasconde invece un gioco sottile ma non troppo. Da una parte infatti tale istanza di fretta è servita e serve a sobillare il personale della Biennale che giustamente attende la sistemazione definitiva del suo *status* giuridico: problema grave, questo, ma che non deve prevalere sulle finalità di istituto della Biennale, che non sono certo quelle di sistemare il suo personale. Dall'altra parte, con la solita ben nota tecnica di mimetizzazione, tale medesima fretta nasconde un contrabbando di idee e di organizzazione che nel loro complesso disgregano il significato del precedente disegno di legge, approvato dal Senato, veicolando la formazione di una struttura marxista, assai più strumento di penetrazione politica nel campo dell'informazione culturale che non di autentica ricerca estetica, e che — se accolte — rappresenteranno un'ennesima abdicazione delle forze di governo, per sciattezza, per disattenzione, per debolezza, alle istanze della coalizione marxista.

È in questo quadro che acquistano significato gli emendamenti da noi proposti e che preghiamo l'Assemblea di voler approvare. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

L I M O N I , relatore. Onorevole Presidente, mi permetto di far rilevare al collega Dinaro che se è suo convincimento che non sia giustificata la sollecitudine, la fretta come lui la chiama, di approvare questo disegno di legge, è parimenti giustificata invece l'opinione di coloro che questa sollecitudine, questa fretta hanno di approvarlo. E poi questa istanza non nasconde sottili giuochi di nessun genere nè insidia le finalità della Biennale. (*Interruzione del senatore Dinaro*). Quando si accusa così genericamente si possono far tutte le insinuazioni possibili ed immaginabili, ma quali sono in concreto le insidie, quali sono in concreto i giuochi ai quali noi ci prestiamo approvando questo disegno di legge? Ma se è da anni, da decenni ormai che abbiamo detto che va appro-

vato! Che vi possano essere delle speculazioni è anche possibile, ma è proprio per evitare queste speculazioni in senso politico, in senso mercantilistico, vorrei dire in senso economicistico, anche cioè speculazioni in contrasto con la vera e propria natura di manifestazione artistica che noi abbiamo voluto assicurare alla Biennale, che noi vogliamo approvare questo disegno di legge. E il collega Dinaro deve credere alla sincerità di questo nostro sentimento.

Che ci sia necessità di affrettare, di accelerare i tempi l'ha detto poco fa anche l'onorevole Ministro. La manifestazione delle arti figurative del 1974 se non sollecitiamo gli adempimenti preliminari potrebbe già essere a metà dell'anno 1973 pregiudicata. E pregiudicate potrebbero essere le manifestazioni annuali riferentisi al 1973. Per quanto concerne poi il merito degli emendamenti presentati dal collega Dinaro mi pare di essere stato chiaro. Questi emendamenti non fanno che ripristinare il testo approvato dal Senato. Nella mia introduzione, ripeto, aspramente critica io ho detto che sarebbe stato opportuno mantenere quel testo piuttosto che modificarlo. E se noi lo rimodifichiamo perdiamo quel tempo prezioso per varare questo disegno di legge e varare il nuovo statuto tanto atteso dalla Biennale, dalla città di Venezia e da tutto il mondo dell'arte nazionale e internazionale.

Proprio per queste ragioni, collega Dinaro, noi respingiamo questi emendamenti che voi presentate agli articoli 8 e 9 anche se nella sostanza ci potrebbero trovare consenzienti. Lo stesso discorso faremo per gli altri emendamenti con cui voi ripristinate il testo del Senato.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S I G N O R E L L O , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Mi associo alle conclusioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.2, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Art. 9.

Il Consiglio direttivo è l'organo deliberante dell'Ente. Esso stabilisce gli indirizzi per la realizzazione dei programmi di attività istituzionali con motivata relazione.

Al Consiglio, in particolare, è riservato deliberare in ordine:

a) al piano quadriennale di massima per le attività dell'Ente;

b) all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle manifestazioni;

c) alla nomina ed alla revoca del Segretario generale e dei Direttori di cui agli articoli 16 e 18;

d) alla nomina e alla revoca delle commissioni di cui al successivo articolo 18, nonché alla nomina delle commissioni previste dai regolamenti delle manifestazioni, sentiti i rispettivi Direttori;

e) a iniziative culturali e artistiche che possono essere proposte da gruppi, enti ed associazioni che non abbiano interessi e finalità mercantili, nonché da pubbliche riunioni promosse almeno una volta l'anno dall'Ente stesso; su tali iniziative il Consiglio direttivo dell'Ente è tenuto a pronunciarsi con motivata relazione, sentiti gli organi tecnici di cui all'articolo 18;

f) all'organizzazione di eventuali mostre e manifestazioni d'arte all'estero.

Al Consiglio è altresì riservato deliberare, in particolare, relativamente:

1) al bilancio annuale preventivo e consuntivo e alle relative variazioni;

2) alla ripartizione ed alla spesa dei contributi, nonché dei redditi e dei proven-

ti, attribuendoli secondo le esigenze anno per anno da soddisfare per le attività programmate e svolte;

3) alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

4) agli acquisti, alle transazioni ed alienazioni ed ai contratti in genere;

5) all'accettazione di lasciti, donazioni e legati;

6) alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio e, in generale, a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti, la sua organizzazione, le sue attività;

7) alle indennità spettanti ai componenti il Consiglio direttivo ed agli emolumenti da corrispondere ai componenti il Collegio dei sindaci, ai componenti le commissioni e le giurie ed agli esperti aventi incarichi da parte dell'Ente;

8) agli eventuali conflitti di competenza fra gli organi interni;

9) all'assunzione di tutti i dipendenti nei modi previsti dal regolamento di cui al successivo articolo 11;

10) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle manifestazioni dell'Ente, ed in particolare all'Esposizione internazionale di arte, in propri padiglioni secondo i contratti e le convenzioni stipulati o da stipulare e da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività, i programmi e l'incremento dell'Ente.

Le deliberazioni di cui al punto 7) del terzo comma sono approvate dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro del tesoro, entro il termine massimo di cinque mesi, trascorsi i quali le deliberazioni stesse divengono esecutive.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Dinaro e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Al secondo comma, lettera e), dopo le parole: « essere proposte », inserire le altre: « da persone, ».

9.1 DINARO, PLEBE, LANFRÈ, NENCIONI

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, onorevoli colleghi, date le prese di posizione preventive ed apodittiche del relatore e del rappresentante del Governo, non varrebbe neanche la pena di parlare perchè qui sembra di assistere ad una di quelle commedie che proprio nella mia Venezia si danno delle volte recitando nei vari campielli. Si dice: avete ragione, sottoscriviamo, però siamo contrari. È un bel modo di ragionare!

Avete parlato dell'urgenza ma io non riesco a rendermi conto di che cosa sia questa urgenza. Non vedo infatti chi impedisca al personale della Biennale, che è composto soltanto da 42 persone, di svolgere la propria attività. Si tratta di un numero ristretto di persone che fra l'altro non vanno nemmeno d'accordo talchè è addirittura in corso un processo tra una parte del personale ed il capo dell'ufficio personale socialista. Ora non capisco perchè si debba cedere al ricatto di costoro (che non sono della mia parte; parlo obiettivamente, come è mia abitudine, senza acrimonia e senza faziosità) e soddisfare non si sa quali aspettative o ambizioni di 42 persone le quali hanno mandato un telegramma insultante al presidente Fanfani, hanno messo in stato di mora il Senato della Repubblica e minacciano di non fare le manifestazioni. Di conseguenza dobbiamo approvare uno statuto che il relatore riconosce non essere conforme in alcune sue parti alle aspettative generali conseguenti a 25 anni di studi molto seri, a delle proposte di regolamentazione approfondite presentate da tutte le parti politiche, dalla Democrazia cristiana al Partito comunista, al nostro partito.

I documenti che ho consultato su questo argomento dimostrano il travaglio che ha animato tutti, indipendentemente dalla parte politica, per risolvere questo problema. Improvvisamente, dopo che si sono tenute in 28 anni 28 mostre cinematografiche, 28 festival musicali, 28 festival teatrali, 14 esposizioni di arti figurative, perchè 42 persone, sobillate non si sa da chi, minacciano di non fare la mostra cinematografica, ci si rifiuta di ac-

cettare emendamenti che vengono riconosciuti giusti. Siamo proprio in una situazione goldoniana talchè saremmo tentati di non prendere più la parola su quest'argomento. Viceversa interveniamo perchè rimanga agli atti quello che diciamo, perchè domani, allorquando si verificheranno le conseguenze da noi paventate, la nostra parte politica possa far rilevare ai colleghi della Democrazia cristiana, ai colleghi socialdemocratici e repubblicani, i guasti della fretta di oggi. Si tratterà di guasti letali per la Biennale di Venezia, per la stessa città e per tutta la cultura.

A nostro giudizio sono state introdotte delle modifiche prive di senso come quella dell'inserimento dei sindacati. Eppure, colleghi che avete seguito gli studi e i dibattiti su questo specifico argomento, i sindacati sono già stati immessi nel consiglio di amministrazione della Biennale nel 1950 e nel 1952. Sui risultati ha scritto bene il compianto senatore Ponti, già commissario della Biennale e ministro democristiano. Nel 1950 furono inseriti nella commissione due rappresentanti dei sindacati scelti dal Ministro del lavoro in un elenco presentato a tal fine dai sindacati stessi. Ma anche questa commissione suscitò (leggo testualmente): « molte e speciose proteste ». Il senatore Ponti mandò allora a chiamare i rappresentanti dei sindacati e gli artisti e chiese loro cosa volessero. Essi risposero che volevano una rappresentanza singola per i vari sindacati. Di conseguenza per l'esposizione del 1952 si accettò questa proposta ed i tre sindacati ebbero il loro rappresentante.

Allora si riunì la commissione con questi tre rappresentanti, più i rappresentanti della Biennale, più il segretario generale dell'ente e alla conclusione dei lavori si resero pubblici i nomi degli artisti invitati, ma un rappresentante dei sindacati fu sconfessato perchè non aveva agito secondo le direttive ricevute.

Orbene, diceva il senatore Ponti, « mi domando se potevamo riconvocare la commissione, ricominciare i lavori con un altro rappresentante sotto l'incalzare del tempo ». Il senatore Ponti, accennando ancora ai nuovi desideri espressi dai sindacati per l'organiz-

zazione dell'esposizione del 1952, ha osservato che nonostante tali desideri fossero stati « tutti pienamente accolti », risuonarono vibranti proteste prima ancora che fossero conosciuti i nomi degli artisti invitati. È un senatore non della nostra parte politica a parlare. E non si è cattivi profeti nel pensare che questi inconveienti si verificheranno nuovamente. Cosa rappresentano infatti questi sindacati? Allora avrebbero questo stesso diritto anche i rappresentanti dei sindacati dei portabagagli che collaborano anche loro all'espletamento della manifestazione portando i bagagli degli artisti. Ma tutto questo ha dell'assurdo e, se mi si permette, *absit iniuria verbis*, anche del ridicolo.

Per quanto riguarda specificamente l'articolo 9, proponiamo di inserire le parole: « da persone, ». Il testo dell'articolo 9 quindi così suonerebbe: « ... a iniziative culturali e artistiche che possono essere proposte da persone, da gruppi ... », perchè altrimenti tutto si ridurrebbe all'organizzazione di gruppi e gruppuscoli. Ci potrebbe essere una mente eletta, un genio, un nuovo Raffaello o un Michelangelo che propone iniziative culturali che non possono essere messe in atto perchè non inquadrare in un gruppo. Vogliamo inquadrare quindi, signori senatori, anche le proposte culturali, intellettuali ed artistiche in gruppi? Non si vuole dare la facoltà ad un individuo che non sia inquadrato in un sindacato, ma che sia noto per le sue capacità artistiche e culturali, di prendere delle iniziative? Il relatore dirà di no perchè altrimenti ritardiamo l'approvazione del provvedimento, anche se logicamente sia lui che gli altri colleghi ritengono che questo è giusto. Ma così, onorevoli colleghi, non si fanno le leggi, così si affossano — le conseguenze le stiamo vedendo — unitamente all'economia dello Stato e alla nazione, le manifestazioni culturali del nostro paese. Siete pessimi legislatori e sarete chiamati a rispondere delle conseguenze, che non mancheranno di verificarsi anche in questo campo, del disastro culturale, artistico e quindi spirituale che state provocando nella nazione.

Facciamo un appello al vostro senso di responsabilità sottolineando che ritardando l'approvazione dello statuto, dopo 28 anni,

di uno o due mesi, si farà opera più meritoria che non approvando questo statuto che si presta a critiche più che fondate e riconosciute valide anche da parte di coloro che le respingono.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

L I M O N I , relatore. Il relatore è contrario per le ragioni già espresse, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S I G N O R E L L O , Ministro del turismo e dello spettacolo. Non intendo abusare della pazienza degli onorevoli colleghi. Ma il senatore Lanfrè con molta passione, soffermandosi sull'emendamento, ha ripreso un discorso di carattere generale. Non vorrei, pertanto, che una mancata precisazione possa ingenerare equivoci. Desidero, senatore Lanfrè, fare presenti alcune rapide considerazioni sulle questioni da lei sollevate. Non mi soffermo su alcuni apprezzamenti che immagino lei abbia fatto dal punto di vista politico. Ognuno può usare le aggettivazioni che ritiene opportune sul terreno politico. Alcune questioni non possono essere giudicate ridicole. C'è un primo aspetto tecnico; l'articolo 9 del testo formulato da questa Assemblea è stato redatto sulla base di un emendamento che ho avuto l'onore di presentare a questa Assemblea e, quindi, sono stato io a proporre l'inserimento di un rappresentante dei Lincei, di un rappresentante designato dal Ministro della pubblica istruzione e di uno designato dal Ministro del turismo e dello spettacolo. Lei, senatore Lanfrè, ricorderà che questo articolo ha avuto un *iter* molto travagliato. In questa assemblea c'era stata una precedente proposta per la rappresentanza nel consiglio di amministrazione di esponenti dei due rami del Parlamento; proposta che — per ragioni sulle quali si è registrato un generale accordo — è stata ritirata. Ci si orientò, quindi, verso un meccanismo che, consentendo la presenza nel consiglio di ammi-

nistrazione della Biennale di personalità qualificate della cultura e dell'arte, fosse anch'esso informato a criteri di autentica ispirazione democratica.

La struttura democratica della Biennale non può non essere l'aspetto caratterizzante dello statuto. Se non siamo d'accordo su questo punto, vuol dire che tra noi c'è un abisso.

Stabilito che il criterio di indicazione e di designazione non può che essere quello democratico, quello — vale a dire — che informa il nostro ordinamento giuridico e civile, abbiamo individuato in questa nostra Assemblea un sistema di rappresentanza che lei ben conosce. Successivamente alla Camera sono state apportate delle modifiche. Lei, parlando delle confederazioni sindacali, ha fatto alcune osservazioni che non tengono conto, a mio avviso, della lettera e dello spirito della norma. Cosa si dice nell'articolo? È stabilito che le confederazioni debbono indicare e proporre esponenti « della cultura e dell'arte ». Questo meccanismo è stato individuato dall'altro ramo del Parlamento per un'esigenza di maggiore garanzia che però — secondo me — era già assicurata anche nel testo licenziato dal Senato. Comunque alla Camera si è voluta una particolare garanzia perchè, dato che non è possibile, come era stato richiesto, che il consiglio di amministrazione sia formato dagli esponenti delle associazioni degli autori e degli attori e dato che non è facile individuare tutte le possibili associazioni che si sarebbero potute formare, si è trovato un meccanismo che garantisce nel modo più efficace la rappresentanza delle categorie interessate attraverso la designazione degli enti locali e delle confederazioni. Quindi le confederazioni sindacali sono tenute ad indicare, così come è previsto dal nostro statuto, uomini di cultura e uomini d'arte.

In merito alle osservazioni del senatore Dinaro, per quanto riguarda il segretario generale, volevo far rilevare che, a parte le funzioni di partecipazione con voto consultivo che esso ha in molte istituzioni democratiche rappresentative del nostro ordinamento, nel caso specifico, sempre ai fini di una serena discussione, non c'è stata una modifica da parte della Camera. Infatti la posizione del

segretario generale come partecipante col voto consultivo è prevista nel testo formulato dal Senato.

Quanto poi all'ultima osservazione — e per questo ho preso la parola — sull'inserimento dell'espressione: « da persone », che ha un valore non secondario, chiedo al senatore Lanfrè che ha fatto la proposta: si vuole escludere ad esempio che quello che lei ha chiamato il genio isolato domani possa fare una proposta? No; inoltre nella cultura e nell'arte per fortuna le manifestazioni sono singole e individuali anche quando vengono organizzate. Lei lamenta che un genio isolato non possa fare una proposta; ebbene, il problema è pratico, nel senso che il meccanismo della legge, che avevamo approvato anche in Senato, dice che il consiglio direttivo è tenuto ad esaminare le iniziative culturali e artistiche che possono essere proposte da persone, gruppi e istituzioni. E si aggiunge che il consiglio direttivo è tenuto a pronunciarsi con motivata relazione, sentiti gli organi tecnici, intorno a queste proposte. È parso alla Camera dei deputati (osservazione non del tutto peregrina) che togliere il termine « persone » non volesse significare l'esclusione della grossa personalità che fa la proposta, ma evitare che persone singole potessero, con una manovra per così dire ostruzionistica, costringere il consiglio direttivo a rifiutare eventuali proposte provocatorie attraverso tutta una serie di motivazioni. Poichè nella società moderna anche il genio singolo ha la possibilità di creare o di far creare il piccolo gruppo per far prendere in considerazione la propria proposta, si è voluto evitare che singole manifestazioni non sempre attinenti ai fatti culturali potessero essere elemento di disturbo e di limitazione dell'attività del consiglio direttivo. Questo il significato della soppressione del termine in questione, non già la esclusione dell'apporto delle grosse personalità che invece, secondo lo statuto, dovrebbero essere ampiamente valorizzate. Fatte queste poche precisazioni, mi associo per il resto alle conclusioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore

Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 9. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Art. 10.

La partecipazione alle manifestazioni dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è condizionata all'invito diretto e personale rivolto agli autori dal Consiglio direttivo.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Dinaro, Plebe, Lanfrè e Nencioni è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere questo articolo.

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Proponiamo la soppressione dell'articolo perchè ci sembra che altrimenti è data possibilità ai gruppi di potere che possono insediarsi nella Biennale, qualunque essi siano, di limitare la manifestazione solo ad artisti loro graditi. Se la partecipazione è solo condizionata all'invito diretto e personale rivolto agli autori dal consiglio direttivo, può succedere un domani che, a seconda di chi dirige il consiglio direttivo, un artista anche di chiara fama non venga invitato perchè è fascista o perchè è comunista.

È un articolo che a nostro avviso si presta ad abusi e a discriminazioni e che può dare adito ad esclusioni di personalità affermate che meritano di partecipare alla Biennale. Per questi motivi quindi, poichè si ha la sensazione (mi si scusi il termine) di un certo senso mafioso nella formulazione di questo articolo, ne proponiamo la soppressione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

L I M O N I , *relatore*. Mi pare, onorevole Presidente, che sia che si lasci la facoltà di invito al presidente del consiglio direttivo o al segretario generale o al consiglio direttivo, come è proposto qui nell'articolo 10 pervenutoci dalla Camera, eventuali discriminazioni o abusi non possono essere evitati qualora ci sia malizia in coloro che esercitano il potere. L'esperienza ci dice che discriminazioni ne sono state fatte nel passato quando una sola persona o un comitato fu responsabile della scelta e dell'ammissione alle diverse mostre della Biennale. Ci sembra invece che, data l'articolazione del consiglio direttivo stesso, forse sia meglio garantita l'obiettività degli inviti agli autori e agli espositori della Biennale e che quindi si sia meglio garantiti contro gli abusi e le discriminazioni.

Ritengo pertanto che questa sia una delle modifiche apportate dalla Camera che si possono tranquillamente accogliere.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S I G N O R E L L O , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 10. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Art. 12.

Il Presidente ed i componenti il Consiglio direttivo indicati nelle lettere da *b*) a *g*) del comma primo dell'articolo 8, durano in carica un quadriennio e non possono essere riconfermati per il quadriennio immediata-

mente successivo. Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro trenta giorni, con le stesse modalità previste dall'articolo 8 della presente legge ed i nuovi membri durano in carica per il periodo necessario al compimento del quadriennio stesso.

Alla costituzione del nuovo Consiglio si provvede entro tre mesi dal termine del mandato del Consiglio precedente.

Al Presidente ed ai componenti il Consiglio direttivo è riconosciuta un'indennità corrispettiva alle loro funzioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 13. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Art. 13.

Il Consiglio direttivo è convocato almeno quattro volte all'anno; una di tali riunioni è riservata all'esame del consuntivo. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno o quando almeno un terzo dei suoi componenti lo richieda per iscritto.

Sono aperte al pubblico le adunanze in cui il Consiglio discute il piano quadriennale di massima, i programmi e i regolamenti delle manifestazioni, i criteri di attuazione delle iniziative culturali e artistiche deliberate dal Consiglio stesso ai sensi della lettera e) del secondo comma dell'articolo 9.

Lo svolgimento delle adunanze previste dal precedente comma è disciplinato da regolamento approvato dal Consiglio direttivo. Per il mantenimento dell'ordine il presidente esercita gli stessi poteri a tal fine conferiti dalla legge ai sindaci quando presiedono le riunioni del consiglio comunale.

Entro sessanta giorni dalla data di insediamento, il Consiglio direttivo provvede a redigere un piano di massima per l'attività

del quadriennio di nomina, che deve essere approvato con le stesse modalità del bilancio preventivo annuale, sentiti il Segretario generale, i Direttori e il Conservatore di cui agli articoli 16 e 18.

L'invito alle sedute, da diramarsi almeno dieci giorni prima di quello fissato per la riunione, salvo i casi di particolare urgenza in cui va diramato almeno quarantotto ore prima, deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

Le adunanze del Consiglio direttivo non sono valide se non sono presenti almeno due terzi dei componenti. Le deliberazioni del Consiglio sono valide quando ottengono la maggioranza dei voti, fatta eccezione per quelle sulla nomina e sulla revoca del Segretario generale e dei Direttori, per le quali occorre la maggioranza assoluta.

Delle adunanze del Consiglio direttivo, a cura del Segretario generale dell'Ente, sono redatti verbali convalidati dalla firma del Presidente dopo l'approvazione. I verbali delle adunanze di cui al secondo comma del presente articolo sono a disposizione del pubblico.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 16. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Art. 16.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » ha:

- un Segretario generale;
- un Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee, della biblioteca, della fototeca, della cineteca e della discoteca;
- un Capo ufficio stampa;
- un Direttore amministrativo;
- e altri funzionari e dipendenti, secondo l'organico del personale.

Il Segretario generale ha un rapporto di lavoro a tempo indeterminato; è assunto per concorso o per chiamata, secondo le modalità che saranno stabilite nel regolamento di cui all'articolo 11.

Il Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee, della biblioteca, della fototeca, della cineteca e della disco-nastro-teca, il Capo dell'ufficio stampa e il Direttore amministrativo sono impiegati in pianta organica.

Tutto il personale in pianta organica è assunto per pubblico concorso nazionale. In rapporto a particolari esigenze può essere assunto, come avventizio stagionale, personale esecutivo e subalterno.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti da parte del senatore Dinaro e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Al primo comma, dopo il primo alinea, inserire il seguente: « quattro Direttori, rispettivamente, per i settori delle arti figurative, dell'arte cinematografica, dell'arte musicale e dell'arte teatrale; ».

16. 1 DINARO, PLEBE, LANFRÈ, NENCIONI

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

« Qualora l'Ente deliberi l'istituzione di nuovi settori di attività artistica, può per ognuno di questi nominare un direttore. ».

16. 2 DINARO, PLEBE, LANFRÈ, NENCIONI

Dopo il secondo comma, inserire il seguente: « I direttori hanno rapporti di lavoro a termine ».

16. 3 DINARO, PLEBE, LANFRÈ, NENCIONI

P R E S I D E N T E . Questi emendamenti sono già stati illustrati dal senatore Dinaro. Invito pertanto la Commissione e il Governo ad esprimere il parere.

L I M O N I , relatore. Come ho già detto, il parere della Commissione è contrario.

S I G N O R E L L O , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Mi associo alle conclusioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 16. 1, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Gli emendamenti 16. 2 e 16. 3 sono preclusi in seguito alla reiezione dell'emendamento 16. 1. Metto pertanto ai voti l'articolo 16. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Art. 17.

Il Segretario generale è cittadino italiano di particolare competenza nei settori di attività della Biennale e capacità organizzativa e tecnica.

È nominato dal Consiglio direttivo e decade dall'incarico per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio stesso.

Il Segretario generale deve stabilire la propria residenza a Venezia.

Il Segretario generale ha la responsabilità della esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo per quanto concerne la gestione generale dell'Ente. Ha il compito di coordinare tutte le attività e le manifestazioni dell'Ente conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio direttivo e di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica degli uffici e dei servizi dell'Ente.

È capo del personale dell'Ente.

Partecipa con funzioni di segretario e con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo.

(È approvato).

Art. 18.

Il Consiglio direttivo nomina i direttori e le commissioni di esperti, composte da non più di cinque membri per i grandi settori di attività definiti nel piano quadriennale di cui all'articolo 9 della presente legge.

I Direttori devono essere cittadini italiani particolarmente competenti nel loro specifico settore. Sono nominati con contratto a termine per un periodo di quattro anni e possono essere confermati nell'incarico, dal quale decadono per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio.

I Direttori sono responsabili della preparazione e dello svolgimento delle attività e delle manifestazioni del settore loro affidato nell'ambito del programma stabilito dal Consiglio direttivo.

Partecipano con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo nelle quali sono trattati problemi concernenti il loro settore; presiedono e convocano le commissioni di esperti.

A far parte delle commissioni sono chiamati anche esperti stranieri.

Le commissioni durano in carica due anni.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Nel testo modificato dalla Camera dei deputati è stato soppresso l'articolo 19 del testo precedentemente approvato dal Senato. Pertanto messo ai voti la soppressione dell'articolo 19. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Passiamo agli articoli successivi modificati dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

Art. 19.

Le funzioni di Segretario generale non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato o con altro impiego professionale privato.

Le funzioni di Direttore non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato.

I dipendenti dello Stato o di enti pubblici vengono collocati in aspettativa senza assegni per tutta la durata dell'incarico. A decorrere dalla data di collocamento in aspettativa, essi sono tenuti a versare all'amministrazione di provenienza l'importo dei contributi e delle ritenute sul trattamento economico previsto dalla legge.

(È approvato).

Art. 20.

Le riunioni del Consiglio direttivo e delle commissioni hanno luogo a Venezia presso la sede della Biennale.

(È approvato).

Art. 24.

Gli eventuali disavanzi di gestione vengono ripianati nel corso del successivo esercizio finanziario a carico del relativo contributo dello Stato come determinato dall'articolo 35.

Nel quadriennio di gestione di cui all'articolo 12 l'entità complessiva della spesa non può essere superiore all'ammontare globale dei redditi, dei contributi e delle assegnazioni percepiti dalla Biennale nello stesso periodo.

L'eventuale disavanzo esistente all'atto dell'entrata in vigore della presente legge viene ripartito sui quattro bilanci immediatamente successivi.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze di bilancio degli esercizi successivi.

(È approvato).

Art. 29.

I proventi derivanti dalle attività e manifestazioni dell'Ente sono assoggettati all'aliquota del 3 per cento di cui al punto 5 della

tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640.

(*È approvato*).

Art. 31.

Fino al termine che sarà stabilito con le disposizioni da emanarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, la Biennale è esente dall'imposta di ricchezza mobile di categoria B, nonchè dall'imposta sui fabbricati.

È inoltre equiparata, alle condizioni di cui al primo comma, ai fini delle imposte indirette sugli affari, alle amministrazioni dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 32.

Durante i periodi nei quali sono indette da parte della Biennale di Venezia manifestazioni di rilevanza internazionale, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta a norma dei regi decreti-legge 11 ottobre 1934, n. 1948, e successive modificazioni, e 25 gennaio 1940, n. 9, e successive modificazioni, dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, di concerto con il Ministro del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 33.

Gli Stati stranieri o gli enti od istituti stranieri o le organizzazioni internazionali, proprietari o utenti, nell'ambito dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia », di padiglioni, sono esenti, per tali cespiti, da ogni tributo erariale diretto o indiretto, ad eccezione di quelli che rappresentano il corrispettivo di un servizio.

Tali agevolazioni sono subordinate alle condizioni di reciprocità nei confronti di quegli Stati in cui sussistano istituzioni analoghe all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia ». Tale reciprocità non è richiesta

quando si tratti di padiglioni appartenenti ad organizzazioni internazionali.

Le agevolazioni di cui al presente articolo decorrono dal 1° gennaio 1973.

(*È approvato*).

Art. 34.

Le opere presentate nelle proiezioni cinematografiche, pubbliche e private, effettuate nell'ambito della Biennale, sono esenti dal visto di censura.

La disposizione contenuta nel precedente comma non si applica in ordine alla partecipazione alle proiezioni dei minori di diciotto anni.

(*È approvato*).

DISPOSIZIONI FINANZIARIE, TRANSITORIE E FINALI

Art. 35.

Il contributo annuo dello Stato di cui all'articolo 5, punto b), a partire dal 1973 è fissato in lire 1.000 milioni, da iscriversi in ragione di lire 250 milioni e lire 750 milioni, rispettivamente, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ed in quello del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Nell'anzidetto contributo di lire 1.000 milioni restano assorbiti il contributo di cui alla lettera g), punto 4), dell'articolo 45 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, nonchè quello di lire 120 milioni previsto dallo stesso articolo 45, lettera l), della legge predetta, quello di lire 50 milioni di cui all'articolo 36 della legge 14 agosto 1967, n. 800, e quello di lire 160 milioni di cui all'articolo 1 della legge 31 ottobre 1967, n. 1081.

La metà del contributo, di cui ai precedenti commi, deve essere corrisposta entro il 31 gennaio dell'esercizio cui si riferisce.

Con decreti del Ministro del tesoro, su proposte dei Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, fermo restando l'importo annuo complessivo, pos-

sono operarsi variazioni compensative fra le somme stanziare negli stati di previsione della spesa dei Ministeri anzidetti.

(È approvato).

Art. 37.

Nella prima applicazione della presente legge il Consiglio direttivo di cui all'articolo 8 è nominato ed entra in funzione non oltre tre mesi dall'entrata in vigore della legge medesima.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . . . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge sul nuovo ordinamento della Biennale ritorna in quest'Aula per la terza volta; vi ritorna dopo un viaggio così denso di avventure e di imboscate da non meritare davvero il trauma di altri ostacoli, prima di concludere il proprio cammino.

Noi liberali ricordiamo bene come nella precedente legislatura abbiamo previsto la eventualità di dover inghiottire più di un rospo e qualche boccone amaro pur di evitare ai veneziani il danno di assistere a un declino anche qualitativo della loro Biennale, affidata, da moltissimi anni, a gestioni commissariali che sono quasi sempre — ripeto le parole testuali che pronunciai in quest'Aula, nel 1971 — il frutto di volgari mercati di sottogoverno e che portano alla ribalta commissari tipo Penelope, più noto per la sua diligente milizia politica che per la sua attività nel campo dell'arte e della cultura. Sarebbe, quindi, grave, a nostro avviso, non essere pienamente coscienti che il disegno di legge in esame non tollera ulteriori rinvii e che da palazzo Madama esso deve raggiungere ormai, con la massima urgenza, le colonne della *Gazzetta Ufficiale*.

Certo è che lo statuto che ci accingiamo a varare ha i suoi difetti (e a nostro avviso non sono nè piccoli nè tanto meno irrile-

vanti); ma il vuoto legislativo e il bizantinismo di discussioni, talora senza costrutto, hanno finito per rendere sterile il terreno operativo dell'Ente: un terreno che Virgilio Guzzi reputa restituibile alla fecondità solo a condizione che esso venga coltivato a maggese. Il Guzzi aggiunge, con una nota di accorato pessimismo, che ormai la Biennale veneziana non si sa più ciò che sia e ciò che debba essere, in attesa che i politici decidano della sua sorte.

Sta di fatto che proprio questo lungo vuoto legislativo ha già esposto ed espone l'Ente a più di un rischio. Il primo è quello di avere lasciato aperto e indifeso il varco a tentativi e a propositi impuri, nel senso che si è verificato e si sta verificando tuttora uno spostamento delle strutture dell'Ente dall'area della cultura verso un terreno più esposto alle insidie della propaganda e della *promotion* politica vera e propria. Si è già visto, d'altro canto, il sindaco della città freneticamente impegnato, in questi ultimi tempi, nel progettare manifestazioni sostitutive da « montare » frettolosamente, con l'aiuto di qualche partito e di qualche impresa cinematografica.

Quanto a noi liberali — è pleonastico ricordarlo — vediamo con sospetto ogni barriera, ogni censura e ogni freno che imbrigli o mortifichi la piena libertà dell'arte, della ricerca e della sperimentazione; diciamo anzi che l'arte si estingue nell'attimo stesso in cui le si chiede un particolare servizio da rendere. Ed è proprio questo il motivo che ci divide da quanti si industriano, anche a Venezia, nel tentativo di modellare, con l'aiuto dell'arte, un diverso tipo di società. Di qui la nostra diffidenza e la nostra sostanziale ostilità, nei riguardi di manifestazioni che si volessero sostituire alla Biennale e che renderebbero ancora più difficile il rilancio dell'Ente.

Si aggiunga che simili tentativi, fioriti intorno al deserto della Biennale, rendono ancora più evidente la malconcia salute della nostra democrazia, che non riesce, con le proprie forze, a darsi un volto e un'anima nel settore della cultura. Ultimo rischio da segnalare è quello che, dopo un'edissi legi-

slativa e organizzativa così lunga, Venezia, città degli studi, non debba assistere all'esodo verso altri lidi di un Ente che nella prima metà del secolo le ha dato grande prestigio.

Per quanto concerne il testo legislativo in discussione, non indulgerò, a quest'ora, alla tentazione di una diagnosi minuziosa, proprio per non vanificare l'intento, per noi liberali prioritario, di concludere rapidamente questa vicenda. Non possiamo, tuttavia, non esprimere le perplessità che suscitano in noi alcune modifiche (lo ha ricordato d'altro canto lo stesso relatore) apportate dall'altro ramo del Parlamento al testo a suo tempo approvato a palazzo Madama.

Mi limiterò a ripetere succintamente quanto ho già esposto in Commissione. Sembra quanto meno singolare che proprio in fatto di creazione artistica si siano volute mettere al bando le proposte avanzate da « singole persone » (si rilegga in proposito la lettera e) dell'articolo 9) specie in un campo, dove nessun « collettivo » può ragionevolmente avere la precedenza sull'« io ». Questa mutilazione è emblematica di una certa volontà sopraffattrice della massa sulla persona; purtroppo, ogni epoca ha i suoi idoli cui brucia incessantemente incenso: e la nostra epoca idolatra la massa e non sembra incline a secondare la creatività e l'iniziativa del singolo.

Più grave è il problema (del quale anche oggi in quest'Aula si è discusso) che concerne la composizione del consiglio direttivo dell'Ente, dal quale consiglio si sono voluti bandire, sempre in omaggio ad un presunto criterio democratico, i rappresentanti di quei Ministeri (pubblica istruzione e spettacolo) istituzionalmente investiti di compiti culturali. Costoro sono stati sostituiti da membri designati dal Consiglio dei ministri, il che, onorevole Ministro, equivale, quanto meno, ad un atto di sfiducia o di poca credibilità nella specifica competenza dei Dicasteri preposti, per l'appunto, alla gestione del nostro patrimonio culturale. Ed è anche questa una pennellata demagogica sulla trama della legge.

La demagogia imperante ha, d'altro canto, preteso anche l'estromissione dell'Accademia dei Lincei, come sede di scelta per uno dei membri del Consiglio.

Ne è risultato che le fonti di nomina dei consiglieri della Biennale sono (oltre il Consiglio dei ministri) il comune, la provincia, la regione e — inutile dirlo — le confederazioni sindacali.

Le ombre dello statuto — è inutile nascondercelo — sono, per quanto concerne questo articolo 9 (che riguarda, per l'appunto, la composizione del consiglio della Biennale) dense e preoccupanti. Non è fare offesa ai consiglieri del comune o, più in genere, a quelli degli enti locali, avanzare il sospetto che nel bagaglio del loro sapere non possa trovare posto la necessaria informazione per esprimere un giudizio responsabile ed aggiornato su chi, nel mondo della cultura, sia meritevole di far parte di un consiglio, quale quello della Biennale, dai compiti tanto impegnativi e delicati. Nè è segno di scarsa sensibilità sindacale (voglio sottolinearlo) o di sordità sociale (voglio sottolineare anche questo) il dubitare che i compiti della CGIL, della CISL e della UIL, già tanto vasti ed impegnativi, possano utilmente dilatarsi sino al diritto di scelta dei membri del consiglio direttivo della Biennale.

A proposito delle spiegazioni che ella, onorevole Ministro, ci ha fornito or ora circa l'opportunità che fonti di scelta siano le grandi confederazioni sindacali vorrei che ella rileggesse le lucide considerazioni fatte in proposito dalla senatrice Falcucci, che fa parte del suo stesso partito, in base alle quali sarà tormentato anche lei, onorevole Ministro, dal dubbio che le organizzazioni sindacali non siano, come lei sembrava sostenere, le fonti di scelta più qualificate ed idonee per la nomina dei consiglieri della Biennale.

La cultura e l'arte sono sempre, è vero, lo specchio di una società e riflettono sempre, è vero, l'umore e l'estro dei tempi. Ma ciò che è fisiologicamente verificabile qui diventa processo di forzatura traumatica, con il duplice danno, nel caso della Biennale, di

annacquare di provincialismo la sua asserita internazionalità e di inserire di viva forza il *virus* politico e la rissa di parte che sono, in ogni caso, limitativi della piena libertà di espressione che l'arte esige. Si dirà che questi non sono dei nei trascurabili; su ciò siamo d'accordo. Ma come abbiamo detto, anche in Commissione, i danni di un nuovo rinvio dello statuto della Biennale alle calende greche sarebbero di gran lunga più gravi delle lacune, pur gravi, che la legge accoglie. Vorremmo concludere dicendo che nei giuochi a scaricabarile di questo tormentoso problema si è tentato di accollare delle responsabilità di non collaborazione anche al personale dell'Ente.

Per conto nostro, ci limitiamo ad osservare che in un'epoca di inquietudine come l'attuale è quanto meno comprensibile che anche coloro che hanno operato ed operano per la sopravvivenza e la continuità della Biennale abbiano ritenuto di far sentire la propria voce e di esprimere il proprio malumore. La legittima, giustificatissima attesa dei veneziani per il nuovo statuto muove dall'istinto stesso della vita. Una legge elaborata in aderenza alle esigenze della valorizzazione dell'arte del nostro tempo e nella nostra società è certo che farà dell'Ente, nel quadro suggestivo di Venezia storica e vivente, uno dei più fecondi strumenti di stimolo dei più alti prodotti dello spirito, in una età tanto pericolosamente squilibrata verso il godimento dei beni materiali. Per queste considerazioni, la parte politica cui mi onoro di appartenere ha deciso di esprimere il proprio voto favorevole al disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, una breve dichiarazione di voto per annunciare il voto favorevole al presente disegno di legge del Gruppo socialista. Ci si consentirà, onorevoli colleghi, di fare un cenno alla responsabilità che la maggioranza centrista ha avuto nel ritardo

con il quale questo disegno di legge perviene all'approvazione del Senato. La responsabilità non può che essere attribuita alla maggioranza centrista che ha snaturato con le sue modificazioni il testo originario dei colleghi socialisti. Si è così determinato un ritardo notevole nell'approvazione di questo provvedimento, ritardo che ha prodotto la paralisi delle attività della Biennale per la prima volta in tempo di pace. Così non possiamo fare a meno di rivendicare a merito del nostro Gruppo il fatto di avere condotto con fermo impegno e coerenza la battaglia per il rinnovamento delle strutture e delle finalità dell'ente Biennale di Venezia. Non che il testo approvato dalla Camera sia dal nostro punto di vista pienamente soddisfacente; il provvedimento chiaramente riflette il compromesso raggiunto da un ampio schieramento di forze politiche, la conciliazione di interessi diversi (basterebbe por mente all'esclusione della rappresentanza diretta delle associazioni degli autori, degli artisti, dei critici e alla pletoricità della composizione del consiglio direttivo). E tuttavia non possiamo non esprimere il nostro apprezzamento per lo spirito largamente democratico e autonomistico che corre nel nuovo ordinamento. In virtù delle norme del disegno di legge l'ente incontestabilmente allargherà il suo respiro culturale, non resterà chiuso nello schema delle manifestazioni tradizionali ma diverrà organismo di promozione, di sperimentazione, di collaborazione nel mondo ampio della cultura e dell'arte. Verrà chiuso insomma con le nuove funzioni che l'ente andrà ad assumere il capitolo di una Biennale intesa soltanto come motivo di un'estate, come richiamo mondano-turistico, e se ne aprirà un altro, quello di una istituzione aperta a tutti gli artisti, agli uomini di cultura, al servizio di un pubblico sempre più vasto, permanentemente impegnata. Così vogliamo sottolineare l'importanza dell'articolo 10 del provvedimento che stabilisce come la partecipazione alle manifestazioni debba essere condizionata « all'invito diretto e personale rivolto agli autori dal Consiglio direttivo ». Sembra a noi che siffatta norma ponga un

freno ai tentativi di ingerenze e di speculazione del mercato artistico.

In conclusione, se, come vivamente auspiachiamo, gli uomini vorranno rispettare lo spirito del nuovo ordinamento, l'Ente risulterà veramente autonomo, libero da ingerenze politiche e burocratiche, da strumentalizzazioni di parte ed assumerà quel carattere democratico, aperto ed autonomo che era e resta l'obiettivo di fondo della nostra parte politica. Per queste essenziali considerazioni il Gruppo socialista si appresta a dare voto favorevole al presente disegno di legge. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Plebe. Ne ha facoltà.

* **P L E B E .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, siccome si tratta di esprimere il nostro voto contrario alla legge della fretta, sarò breve in conformità. Ma è la legge della fretta o è la prima di una serie di leggi della fretta le quali si presenteranno, non a distanza di mesi, non l'una in un ramo e l'altra nell'altro ramo del Parlamento, ma a poche ore di distanza? Il fatto è che la seconda legge della fretta — e non si sa se sarà maggiore l'urgenza domani o oggi — apparirà a distanza di meno di 24 ore in questa stessa sede: urgentissima questa, urgentissima quella.

Ormai ci avviamo, dopo che abbiamo istituito l'ordine pubblico all'italiana, i sindacati italiani, a dar vita, con questo nuovo Governo, ad una attività legislativa all'italiana, dove l'urgenza funge da chiave *partout* per far passare disposizioni che chiaramente, gli stessi proponenti si può dire con onestà o con una certa spavalderia dichiarano o incomplete o addirittura in parte dannose.

Ma per chi è professore universitario il fatto che modifiche di statuto vengano proposte con procedura di urgenza suona alquanto buffo, perchè questa è una scappatoia che esisteva nella vecchia legislazione universitaria e che tutti conoscevano benissimo come la maniera tipica per far passa-

re disposizioni che altrimenti non sarebbero mai passate. Esisteva infatti una legge che diceva che le modifiche di statuto di una qualsiasi facoltà dovevano attendere tre anni l'una dall'altra prima di essere approvate, a meno che si dichiarasse la procedura d'urgenza. Accadeva quindi che i consigli di facoltà approvavano le loro modifiche di statuto, che non erano affatto urgenti, e poi c'era sempre qualcuno che proponeva di aggiungere alla fine « con procedura di urgenza » per non comprometterne la approvazione. Succedeva spesso che il verbale di facoltà, già inviato agli uffici competenti, venisse richiamato indietro per aggiungervi la postilla dell'urgenza al fine di consentire l'approvazione della modifica al consiglio superiore.

Ora, la tanto vituperata università una volta tanto è servita da modello addirittura al Governo di centro-sinistra, il quale ha imparato che con la dicitura « procedura d'urgenza » passano anche le cose che un po' spudoratamente si dichiarano cattive.

Nell'annunciare che il mio Gruppo voterà contro questa che è soltanto la prima delle leggi della fretta, vorrei anzitutto sottolineare un fatto di cui andiamo piuttosto orgogliosi: che proprio grazie al nostro Gruppo e solo ad esso questo cattivo disegno di legge si trova ad essere approvato soltanto ora anzichè a maggio, come tutti gli altri Gruppi parlamentari avrebbero voluto. Può sembrare che una dilazione di neppure due mesi sia cosa da poco conto, tenendo presente che questa legge è destinata ad essere una cappa di piombo che graverà per lunghi anni sul destino dell'arte italiana, ma tuttavia, almeno come sintomo, questa dilazione è stata importante proprio perchè essa ha costretto coloro che già avevano pianificato trionfalisticamente la marcia del nuovo prevaricare della politica sull'arte a rallentare di due mesi i loro progetti; ha costretto costoro a parlare sui giornali, ad accusarsi e il pubblico si è reso conto che questa resa dell'arte e della cultura alla politica non era una resa totale, ma vi era almeno qualcuno che protestava. E di questo credo che possiamo andare orgogliosi.

Perchè siamo contrari a questo disegno di legge? Già dissi che eravamo contrari alla formulazione originaria: e direi che in breve possiamo ripeterlo anche adesso. Il buon nome di questa Assemblea che è stato invocato dal senatore Limoni non credo che possa andare tanto glorioso dell'approvazione che indubbiamente sarà data a questo disegno di legge perchè, se volesse riassumere questo provvedimento, due sarebbero i punti essenziali: il primo consiste nel delegare compiti decisionali a persone che non offrono nessuna garanzia di poter giudicare e valutare con competenza su quello che dovrebbero giudicare. L'onorevole Ministro è venuto a dirci che in effetti gli organi incompetenti — organizzazioni del lavoro, eccetera — sono chiamati a designare dei competenti, ma a questo proposito non un uomo di destra, ma un uomo di sinistra come Giulio Carlo Argan, che non è l'ultimo venuto in campo di arte, ci aveva detto in Senato, alla Commissione pubblica istruzione, quanto sia assurdo e vano pensare che degli incompetenti possano designare dei competenti. È una cosa assolutamente contraria al più elementare buon senso. Il secondo elemento di questa legge consiste nell'attribuire alla Biennale dei poteri enormi che ne fanno un superministero, una superaccademia dei Lincei o di belle arti. E questo potentissimo organismo avrà tutto quanto gli serve per funzionare eccetto una cosa, la testa, perchè mancheranno i cervelli per dire cosa si può fare e cosa vale la pena di essere fatto.

Ora, questo progetto già tanto dannoso nel testo originario del Senato, è stato ulteriormente peggiorato dalla Camera e questo onestamente è stato riconosciuto, anche se con tutte le cautele che è logico debba avere un relatore di maggioranza, dal relatore, senatore Limoni. Le stesse cose, molto più gravi, sentiremo dire dal relatore di maggioranza domani perchè sono già state dette in Commissione pubblica istruzione. Anche il relatore di maggioranza del disegno di legge di delega sullo stato giuridico degli insegnanti domani riconoscerà che purtroppo il provvedimento è molto difettoso, che addirittura

commette delle ingiustizie, che però è urgente approvarlo.

Una frase è sfuggita al senatore Limoni (ma forse non gli è sfuggita; si è proposto di dirla quasi per tranquillizzarci): state tranquilli, variamo questa legge e si potrà sempre fare presto un'altra legge che rimedi ai danni fatti da questa. Domani sentiremo dire anche di peggio. Non solo si potranno fare altre leggi che rimedieranno a queste leggi dell'urgenza, ma si proporrà domani, se non si è cambiato idea, di varare un ordine del giorno che sostanzialmente inviti il ministro a non rispettare alla lettera la legge. Si farà cioè una legge che già si riconosce tanto dannosa da dover essere accompagnata da un ordine del giorno che inviti il ministro a rispettarla in modo tale da equivalere ad una violazione. Mi meraviglio che la stessa scappatoia non sia stata trovata anche oggi; forse l'ordine del giorno lo voteranno per conto loro gli artisti italiani o, peggio, il pubblico italiano se ancora la Biennale avrà un pubblico.

Ma allora mi chiedo: chi stabilisce questa urgenza? Tutti sanno che perfino le cose buone, che si riconoscono come ben fatte ed opportune, se si fanno in fretta riescono sempre male. Figuriamoci quindi cose che già *a priori* si riconosce che in parte non funzionano e non sono giuste.

L'onorevole Ministro ci ha detto che l'urgenza è un dato di fatto; e che questa non è tesi da sostenersi, perchè chiunque la può constatare. Ma in base a che cosa si individua l'urgenza? Si individua nel fatto che da tanti anni nei due rami del Parlamento si discute sulla Biennale di Venezia. Ma a nessuno viene il dubbio che il fatto che per tanti anni si sia discusso e non si sia ancora giunti ad un progetto soddisfacente è forse dovuto alla ragione che la legge esistente è, in ogni caso, meno peggiore di tutte quelle che via via si sono proposte? Non viene forse in mente che il fatto di voler di colpo troncare e dire che, visto che per tanti anni si è discusso senza aver fatto niente di buono, bisogna fare qualche cosa, dà l'impressione di qualcuno che si stufa di fronte al

proprio dovere e che ad un dato momento tronca non perchè sia riuscito nel compito che si era proposto, ma proprio perchè è fallito nel compito che si era assunto?

L'altro aspetto dell'urgenza non è stato ricordato dall'onorevole Ministro, perchè non fa onore alla maggioranza e questo aspetto si riferisce alle pressioni e alle agitazioni sindacali di cui hanno già parlato i miei colleghi. Qual è quindi il risultato di una legge che ha come sua giustificazione soltanto un'urgenza che non esiste? Il risultato potrebbe essere addirittura, come si è detto, una nuova svolta nella produzione artistica. Ma quale nuova svolta si può attendere da un organismo che ha come sua caratteristica quella di sottrarre l'organizzazione artistica agli artisti per delegarla a dei messi politici, a persone nominate non dagli artisti?

La vicenda di questa fretta relativa alla Biennale è anche più grottesca per un fatto specifico (e in quanto più grottesca ancora per la legge che domani discuteremo con altrettanta urgenza), perchè con una iniziativa veramente notevole, che allora mi fece benedire dall'opposizione il senatore Spadolini, nel settembre scorso si svolse presso la Commissione pubblica istruzione una lunga e, credo, anche abbastanza costosa indagine conoscitiva sulla Biennale di Venezia che fece sfilare di fronte ai senatori della 7ª Commissione esponenti molto qualificati del mondo delle arti. Ora io mi chiedo: questa urgenza è nata adesso, oppure esisteva già allora? Credo, stando a quello che ho sentito qui, che questa urgenza esista da molti anni e che adesso sia diventata più pressante. Ma, se esisteva anche allora, perchè perdere due mesi, tante sedute e disturbare persone così importanti e autorevoli per non ascoltare neppure una delle cose interessanti e importanti che sono state dette? Perchè nel progetto del Senato non è stato riferito niente delle proteste veramente violente e notevoli che abbiamo continuamente ascoltato contro l'ingerenza politica della Biennale, contro l'assurdità di sindacalizzare la Biennale, contro questo statuto che farà della Biennale un fatto locale invece che internazionale, con pretese però internazionali?

LIMONI, relatore. Abbiamo sentito tutto e il contrario di tutto. Questo è il fatto!

P L E B E . So bene cosa significa il contrario di tutto e ne do atto al senatore Limoni. Infatti dopo tanti personaggi illustri, l'ultima seduta un po' triste di quella indagine conoscitiva fu dedicata ad ascoltare le confederazioni del lavoro. Credo perciò che il contrario a cui si riferisce il senatore Limoni sia riassunto in quell'unica seduta in cui persone, non credo qualificatissime, venivano a parlare di cose di cui non credo si intendessero molto, mentre erano state precedute da persone molto qualificate conosciute anche all'estero al contrario degli esponenti delle confederazioni che — credo che fossero tre, una per confederazione — al di fuori non dico dell'Italia, ma delle loro confederazioni del lavoro ritengo non fossero molto note.

Quel poco poi che è stato recepito e che è quasi niente, dal Senato viene annullato dalla Camera dei deputati. Dico « quasi niente » perchè è consistito soltanto nel membro dell'Accademia dei Lincei che a gran voce tutti gli uomini di cultura chiedevano; veramente chiedevano che ne fossero designati anche dall'Accademia delle Belle arti, da quella di Santa Cecilia, ecc. . . ; comunque almeno una cosa era mantenuta: un rappresentante dell'Accademia dei Lincei. Ora mi chiedo: valeva la pena di farci assistere a questa passerella qui in Senato se già si sapeva che quanto il Senato avrebbe recepito di questi illustri personaggi, se poi la Camera lo cancellava, rimaneva cancellato per sempre? Sembra qui che non si possa tornare indietro su quello che cancella la Camera, che le sue decisioni siano inappellabili: tutt'al più si riconosce che ha fatto male a cancellare, ma la decisione non si tocca. Allora, se c'era tanta urgenza, perchè non risparmiare più di due mesi di tempo visto che tanto il Senato è impotente a modificare ciò che la Camera cambia senza aver ascoltato queste persone dell'indagine conoscitiva? Allora per lo meno bisognava invitare anche i deputati della Commissione pubblica istruzione della Camera ad ascoltare queste persone. Invece i deputati, che

non hanno ascoltato questa indagine conoscitiva, sono arbitri di avere l'ultima parola decisionale, perchè quello che hanno stabilito non si può più modificare.

P R E S I D E N T E . Senatore Plebe, lei ci aveva certamente avvertito che, data l'urgenza, sarebbe stato molto breve. Voglio allora ricordarle che i suoi limiti di tempo stanno per scadere.

P L E B E . Onorevole Presidente, mi sia permesso di dire che quello che lei mi invita a fare è fra le cose più ragionevoli che sono state dette oggi qui, per cui sarà mio dovere obbedire.

Concludendo rapidissimamente, vorrei dire che questo non è un nuovo statuto della Biennale, ma sancisce la morte della Biennale, una morte che di fatto era quasi già avvenuta. Chi prendeva più sul serio la Biennale dopo la contestazione in questi ultimi anni? Alla Biennale erano stati dati tanti soldi, così come ci sono certi film sovvenzionati (e l'onorevole Ministro lo sa meglio di me) che però non trovano pubblico, e ci si lamenta anzi perchè non si trovano maniere speciali per invitare il pubblico ad assistere a questi film, in genere di carattere politico, che nessuno vuol vedere. Ebbene, la Biennale, intesa come manifestazione di prestigio in Italia e all'estero, sarà ormai definitivamente sepolta. In compenso vi saranno tanti e tanti soldi che circoleranno intorno alla Biennale. Allora non venga poi un giorno questo Governo a dirci che ha difficoltà di bilancio, perchè se tanti soldi vengono spesi per tenere in piedi una manifestazione che non avrà più alcuna eco, alcun prestigio, alcun pubblico, dobbiamo veramente dire che il Governo non ha grosse preoccupazioni di bilancio se può permettersi tanto.

Concludo con una osservazione, onorevole Presidente: mi sbaglio o questo Governo ha un notevole margine di maggioranza a differenza del Governo precedente? Allora come mai ha tanto terrore che una legge perda qualche giorno per passare da un ramo all'altro del Parlamento? Si comprende la paura del governo Andreotti, perchè con quei tre voti di maggioranza che aveva, una leg-

ge poteva perdersi per la strada, anche se breve, tra palazzo Madama e Montecitorio e viceversa! Ma se questo Governo è così sicuro, se è così compatta la maggioranza, che paura ha di questo breve passaggio per emendare quello che non va? Forse questa non è solo la legge della fretta, ma è anche la legge di una certa paura. Questo me lo auguro, e con questo augurio che ci rivolgiamo (perchè paura indica almeno consapevolezza di instabilità), noi ripetiamo il nostro voto contrario. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Onorevoli colleghi, le ragioni che sollecitavano una riforma del vecchio statuto dell'ente Biennale di Venezia sono ben note per la duplice discussione che si è svolta intorno a questo disegno di legge. In questa stessa Aula vennero poste in luce carenze e contraddizioni di uno strumento divenuto inadeguato alla domanda culturale democratica che emerge non solo dalla categoria degli intellettuali e degli artisti, ma di quanti partecipano, e sono sempre più numerosi, alla crescita culturale che è una funzione della crescita civile del nostro paese.

Il vecchio statuto della Biennale che ci accingiamo a sostituire è nato certo in pieno clima fascista e di esso risente nella sua ispirazione verticistica, nella sua concezione di élite centralizzata e burocratica, propria della filosofia o meglio della prassi autoritaria. Va quindi mutato con soluzioni non formali, ma attraverso strutture partecipative atte non solo a capovolgere quelle verticistiche attuali, ma a rendere possibile un nuovo costume di gestione democratica come condizione per un rinnovato rilancio della manifestazione d'arte.

Sono note a tutti le polemiche che, da parecchi anni ormai, insorgono intorno alla Biennale di Venezia. Esse sono venute via via crescendo fino alla contestazione violenta e fino all'organizzazione — come è avvenuto nel campo della mostra cinematografica — di una mostra alternativa, allestita

dagli autori cinematografici lo scorso anno e preparata anche quest'anno, in surroga ad un festival che forse non si farà per mancanza di tempi tecnici per l'allestimento, con danno non lieve per il prestigio della tradizionale manifestazione veneziana ed anche degli interessi turistici della città, che non vanno sottovalutati.

Vogliamo quindi, per debito di obiettività, dare anche il nostro apprezzamento agli atti di pressione venuti dalle categorie interessate, che dobbiamo considerare, sia pure con certi eccessi che potevano essere contenuti, pur tuttavia utili ai fini del conseguimento dell'intesa politica sulla legge di riforma. Un'intesa che, qualunque riserva si possa sollevare sul suo ritardo, è frutto di una meditata sintesi dialettica politica, fatta anche di acuti contrasti e di parecchie contraddizioni, ma idonea per l'approdo ad una soluzione del problema che, non più differibile, speriamo di dare in questa seduta decisiva.

Oggi, onorevoli colleghi, il Senato trova davanti a sé un testo di legge al quale aveva dato l'assenso in un articolato che aveva recepito, a nostro giudizio giustamente, quanto era possibile nel triplice interesse della manifestazione artistica, dei settori culturali interessati e — non dobbiamo dimenticarlo — anche dello Stato democratico che è erogatore di un sostanzioso contributo annuo.

Vogliamo sviluppare questo nostro accenno ricordando che il nostro spirito riformatore — che è certamente responsabile — non può andare oltre il segno di un giusto limite oltre il quale, come sempre accade, iniziano i domini di una crisi dell'eccesso nella ricerca del meglio che molto spesso è nemico del bene. Vogliamo che questa legge, che è, in uno, di ristrutturazione democratica di un ente culturale e di spesa, funzioni bene, con i suoi necessari controlli ed i suoi idonei meccanismi gestionali, in modo che l'ente possa bene operare per i fini istituzionali cui è destinato.

Abbiamo fatto cenno a questi concetti perchè non possiamo non sottoporre alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, le nostre perplessità — che sono peraltro abbastanza diffuse — su alcuni emendamenti maturati

nel corso del dibattito nell'altro ramo del Parlamento e che oggi vengono proposti all'approvazione del Senato. Mi riferisco soprattutto all'ex articolo 9, ora divenuto articolo 8, in quanto esso è il fulcro di tutto lo strumento perchè attiene al suo organigramma di gestione.

Per quanto riguarda questo articolo, rileviamo che la Camera, oltre ad alcune variazioni formali di poco conto, ha soppresso — e appunto qui sorgono le nostre perplessità che non possiamo sottacere — i disposti delle lettere *f)*, *g)* e *h)* dell'articolo 8 relative alla presenza, nel comitato direttivo dell'ente, rispettivamente di un membro designato dall'Accademia dei Lincei, un membro designato dal Ministero della pubblica istruzione e un membro designato dal Ministero del turismo e dello spettacolo, come è stato ricordato da molti. Questi rappresentanti di un ente culturale e di prestigio qualificato, quale è l'Accademia dei Lincei, e di due Ministeri afferenti, *ratio materiae* direi, al complesso quadro di attività dell'ente Biennale, sono stati sostituiti dalla Camera con il disposto della lettera *e)* che prevede la nomina di tre membri da parte del Consiglio dei ministri.

In effetti non abbiamo ben compreso il valore di questa modifica, a meno che non si voglia con essa sottolineare una volontà di sburocratizzazione nominalistica. Riteniamo per molteplici motivi che questo sia stato un errore, anche se non pensiamo, confidando nell'equilibrio e nella responsabilità dell'Esecutivo, di farne una questione di principio o un motivo ostativo per l'approvazione di questa legge che, come è stato sottolineato dallo stesso relatore e dall'onorevole Ministro, si pone oggi come momento di particolare urgenza. Sentiamo tuttavia il dovere di esprimere le nostre riserve soprattutto in ordine alla macchinosità per pervenire alle designazioni da parte del Consiglio dei ministri, al quale va raccomandato, come espressione autentica di volontà legislativa, che formulando le designazioni di competenza vada al di là di scelte lottizzatrici e, respingendo prevedibili pressioni politiche, tenga presente la vocazione culturale e internazionale della Biennale per

commisurarvi amministratori che, per funzioni e prestigio, siano all'interno del mondo culturale, nel largo spettro di interessi che va dai settori del cinema a quelli della musica, dal teatro alle arti figurative. Deve essere tenuto presente che in questi settori, malgrado il decentramento di poteri, tuttora non poca importanza riveste l'attività dei Ministeri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.

Abbiamo voluto dire queste cose, limitandoci ad un solo punto dell'articolo 8, onorevoli colleghi, non solo a scarico di coscienza, ma perchè riteniamo che sia utile che di questo dibattito resti un segno che possa costituire quasi una filigrana interpretativa della volontà del Senato, che per l'articolo 8 valga appunto come elemento orientativo per lo stesso Consiglio dei ministri allorquando esso sarà chiamato ad operare le proprie designazioni per il comitato direttivo dell'ente la Biennale di Venezia.

Una breve osservazione vorrei anche fare relativamente all'articolo 1, nel quale ci pare di cogliere una contraddizione (mi riferisco al testo approvato dalla Camera dei deputati), là dove esso prima parla di « assicurare la piena libertà di idee e forme espressive » (una dizione, questa, che sarebbe bastata ad esprimere il concetto anche in riferimento al dettato costituzionale) e poi aggiunge un capoverso che di fatto viene ad essere limitativo: infatti restringe la funzione dell'ente la Biennale a « promuovere attività permanenti e organizzare manifestazioni internazionali » eccetera.

Si potrebbe chiedere: questo elenco è indicativo o addirittura tassativo. Non vorremmo che questa formulazione giuridica serbasse quasi *in pectore* un sottinteso di quelli che poi acquistano corpo e validità nel quadro dell'attuale pungente contesa estetica — e non solo estetica ma anche mercantile — fra arte figurale — o, come qualcuno dice, l'arte tradizionale — e le cosiddette « nuove poetiche » che, a ben guardare, rappresentano il recupero in Italia di una particolare espressione artistica delle società ultraindustrializzate come quella americana o tedesca occidentale; manifestazioni che, se è legittimo conoscere e stu-

diare, non è altrettanto opportuno erigere — come talora viene fatto, spesso per snobismo e complesso provinciale — a modello, a prototipo dell'arte dei nostri giorni. Non si tratta neppure di frutto di stagione, perchè nei paesi che hanno dato loro vita quelle che in Italia vengono portate quali poetiche nuove dimostrano già più di una ruga.

Comunque, onorevoli colleghi, il legislatore deve garantire che l'ente la Biennale di Venezia possa assicurare quella piena libertà di idee e di forme espressive che è esplicitamente indicata nello statuto. Abbiamo quindi il precipuo dovere di riformare in modo aperto e democratico lo statuto di un ente per liberarlo da condizionamenti e strumentalizzazioni politiche di vertice, ma anche dal non meno pesante ed interessato strumento di realizzazione di correnti estetiche, critiche e corporative cui si legano, sul piano interno ed internazionale, non pochi ed irrilevanti interessi mercantili.

Noi pensiamo che Venezia debba diventare veramente un punto di incontro critico dell'arte italiana, europea e mondiale. Assolverà questo compito quanto più ne saremo noi convinti e ne saranno convinti artisti, intellettuali e cittadini che vanno sollecitati alla partecipazione delle cose dell'arte come mezzo di promozione civile.

Sono questi i valori che danno il filo necessario nelle mani dell'uomo, aiutandolo ad uscire dal labirinto dell'attuale alienante stagione. Sono valori che qualificano emblematicamente quel mutuo rapporto di arricchimento culturale tra arte e società.

Sono queste, onorevoli colleghi, le nostre riflessioni ed anche le nostre perplessità che accompagnano il voto favorevole del Gruppo senatoriale socialdemocratico per il nuovo statuto dell'ente autonomo Biennale di Venezia, che purtuttavia affidiamo con un atto di fiducia agli organismi che saranno designati per guidarlo, i quali ne dovranno fare, come noi auspichiamo, uno strumento valido e permanente perchè il messaggio culturale da Venezia, che dell'arte certo è testimonianza preziosa, si traduca in un arricchimento spirituale per tutti gli uomini. (Applausi dal centro-sinistra).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche la mia parte politica ha consentito a che sollecitamente si chiudesse la questione troppo a lungo aperta del nuovo statuto della Biennale di Venezia. Per questo non abbiamo presentato alcun emendamento. Intendiamo però formulare alcune riserve e debbo dire che alcune osservazioni (non sto qui ad elencarle) presenti nella relazione del senatore Limoni se non persuasi ci rendono certamente perplessi.

Che cosa era di nostra competenza? Certo non stabilire i criteri di valore, ma creare un complesso di strutture che garantendo la circolazione delle idee assicurasse l'autonomia giuridica e la democrazia negli organi responsabili.

A questo punto dobbiamo vedere se questo disegno di legge è positivo o meno, se risponde all'autonomia ed alla maggiore democratizzazione dell'ente.

Ora a mio avviso questo testo riveduto dalla Camera ha migliorato il testo precedente del Senato e non soltanto nella dizione, ma anche sostanzialmente. In realtà è più snellito, ha evitato la troppa minuta regolamentazione che vi era nel testo del Senato. Faccio un caso: quello dell'interdisciplinarietà, la quale è scomparsa dal testo della Camera. Lo ritengo giusto in quanto l'interdisciplinarietà è immanente in ogni disciplina artistica, ha implicito un sottofondo culturale storico-artistico comune a tutte le discipline; non era quindi il caso di sottolinearlo in modo particolare.

Mi pare anche molto giusto che sia stato abolito l'obbligo ai direttori di settore di risiedere a Venezia durante l'organizzazione delle manifestazioni; reputo anche giusto che sia stata tolta l'espressione: « di fama internazionale ». Il giudizio di « fama internazionale » non costituisce da sé un attendibile criterio di valore. Apprezzo infine che sia stata sostituita la tradizionale divisione delle attività della Biennale in quattro arti principali con la più ampia

espressione: « campo delle arti », comprensivo di tutte quelle discipline che oggi sono considerate attinenti all'arte o possono esserlo domani. Ricordate le nove Muse alle quali a suo tempo se ne aggiunse una decima.

Peraltro anche questo testo della Camera ha indubbiamente delle deficienze di vario genere, anche formali. Per esempio, all'articolo 1 è da una parte considerata la documentazione, da un'altra la conoscenza, e accanto la critica. Ma può una conoscenza, che non sia pura documentazione, non essere critica? Ma i difetti del disegno di legge, così come è stato formulato dalla Camera, e viene da noi discusso, non sono soltanto formali. Per esempio all'articolo 9, al comma 8, riappaiono, non so se per una svista, proprio quelle giurie che erano state soppresse dopo la lettera d) del comma 2. La soppressione delle giurie era indubbiamente una innovazione da parte nostra giustificabilissima; mi auguro che in via di coordinamento il testo possa cancellare l'incongruenza.

Ma la cosa più grave, in un certo senso, è la permanenza dell'articolo 34 relativo al visto di censura, in ordine alla partecipazione alle proiezioni dei minori di 18 anni; direi che la formulazione del Senato era migliore perchè parlava di « eventuali limitazioni »; cioè lasciava giustamente all'intelligenza e alla discrezione del comitato direttivo la decisione sull'opportunità del provvedimento di cautela. Invece la formulazione della Camera è più drastica. Possiamo anche accettarla; però non posso dimenticare che lo stesso relatore di maggioranza della Camera ha detto come era difficile conseguire il risultato di preventivare un visto di censura per i minori di 18 anni e quindi si rimetteva alla diligenza dei produttori; il che non rassicura niente e nessuno.

Per il resto debbo dire che il nuovo testo conferma alcuni punti essenziali che rendono effettivamente nuovo lo statuto dal punto di vista del suo significato culturale; ad esempio il fatto di essere la Biennale permanente e non stagionale e perciò non legata, come fatalmente avviene, ad interessi turistici o di carattere festaiolo; la

apertura alla sperimentazione, tanto contestata e contrastata come se fosse chi lo sa quale diavoleria (ma ogni atto culturale è fondamentalmente un atto sperimentale); la circolazione del patrimonio conservativo e l'accesso ad iniziative culturali e artistiche proposte da gruppi, enti e associazioni. Tutte queste le importanti innovazioni.

Il senatore Limoni si è preoccupato che fossero escluse (nella dizione) dal diritto di proporre le « persone », ma è chiaro che i gruppi, gli enti, le associazioni si personalizzano sempre anche quando svolgono iniziative collettive. L'innovazione più importante è quella che riguarda il non diritto di accesso a chiunque abbia interessi o finalità mercantili. Questo mi pare veramente un divieto giustamente perentorio, che credo costituisca una delle garanzie di serietà di questo disegno di legge. Quindi oltre alla scomparsa definitiva delle giurie vi è anche questa degli operatori che abbiano finalità mercantili. La parte più nuova, cioè quella che dà sostanza alla democraticità dell'Ente, è la parte che riguarda gli organi di gestione e le loro fonti di designazione. Nel nuovo testo, senza dubbio, si è fatto un importante passo avanti nei riguardi della autonomia e della democrazia, che sono poi tutt'uno. Il nuovo istituto della Biennale di Venezia è veramente autonomo e democraticamente organizzato non tanto per la dizione dell'articolo 1: « Istituto democraticamente organizzato », quanto per il fatto che è espressione essenziale degli enti locali che sono a loro volta democraticamente composti, delle confederazioni sindacali, cioè delle rappresentanze popolari, delle associazioni professionali.

È prevista anche la presenza di istituzioni culturali, per cui chi si lamenta che manchi l'Accademia dei Lincei o quella di San Luca o di Santa Cecilia mi pare che si preoccupi a torto, perchè in realtà la formula « istituzioni culturali interessate all'ente » è abbastanza ampia da consentire queste presenze.

Il Presidente poi — e questa mi pare la parte più nuova, per la quale ci siamo battuti — non è più eletto dall'esecutivo, ma è eletto nel seno del consiglio direttivo. Con ciò mi sembra che l'Ente sia quasi completa-

mente sburocratizzato. Ora, in qualche sede è stato lamentato che non fosse sufficiente la rappresentanza della cultura e dell'arte. Ebbene a me questo non sembra esatto perchè è previsto espressamente che ci si riferisca a queste personalità nell'ambito delle designazioni. Caso mai, lascia perplessi quella espressione un po' vaga, quel « tenendo presenti », per l'appunto gli elenchi proposti dalle associazioni professionali e sindacali.

Inoltre mi sembra importante la modifica che rende valido e non solo consultivo il voto del personale di ruolo dell'ente. In realtà attribuire voto consultivo a gente che lavora nell'ambiente, come se fosse del tutto estranea agli interessi della gestione e di problemi della Biennale, mi pareva una cosa offensiva.

Infine — ed anche questo mi pare importante ai fini della democratizzazione — vi è la promozione di pubbliche riunioni alle adunanze, anche se soltanto « almeno una volta l'anno ». La partecipazione alla programmazione da parte di tutti, di enti o di associazioni, l'accesso del pubblico alle adunanze, sia pure in certi casi previsti, che però non sono casi marginali, e la pubblicazione dei verbali di queste adunanze, tutto ciò assicura il massimo possibile di apertura e di controllo democratico dell'attività dell'ente.

Mi sembra quindi che abbiamo operato abbastanza bene, non dico con piena rispondenza a quanto era nel nostro pensiero. Del resto le ragioni dell'urgenza sono così chiare ed evidenti che le preoccupazioni di essere troppo frettolosi, che ho sentito qui esprimere, mi sembrano eccessive. Certamente si tratta di un'urgenza non indebita. Importante è che ci troviamo di fronte ad uno statuto che almeno la mia parte considera abbastanza nuovo, utile ad un rinnovamento culturale. Si tratta tuttavia di uno statuto che non può rimanere isolato perchè deve avere un legame intrinseco con quella che si chiama la « legge speciale » per Venezia, cioè con tutta l'attività sociale della città di Venezia, e con la promozione dell'attività culturale di tutto il paese. Se infatti questo ente rimanesse una specie di pilota senza seguaci, una sorta di ente astratto, privilegiato in mezzo ad un deserto e ad una lacuna di iniziative, è chiaro che rimarrà soffocato e pressochè inutile.

Comunque, pur essendo favorevole al complesso del disegno di legge, le incertezze che ho formulate, e le riserve che il mio Gruppo sente il dovere di fare ci portano all'astensione dal voto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spadolini. Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quasi un anno fa, proprio in questi giorni, nacque in questa Assemblea l'idea di dedicare un'indagine conoscitiva alla Biennale di Venezia, uno dei più tormentosi e complessi problemi della politica culturale italiana ereditati dalla precedente legislatura. Fu un'indagine affidata, proprio a metà agosto del 1972, alla Commissione per la pubblica istruzione e le belle arti che ho l'onore di presiedere e che, grazie allo zelo ed all'impegno di tutti i suoi componenti, senza distinzione di parti, riuscì a condurre a termine il proprio lavoro in tempi che possiamo considerare con giusto orgoglio di primato.

Impostata nelle vacanze estive, inquadrata alla ripresa settembrina, l'indagine conoscitiva, con il determinante e stimolante appoggio dell'allora presidente dell'assemblea, senatore Fanfani, riuscì a concludere i suoi lavori entro la fine di settembre, ascoltando in due settimane e non in due mesi, senatore Plebe, in due settimane di lavori serratissimi, senza pause e senza intermezzi (due settimane non coincidenti con i lavori dell'Aula, in modo da non pregiudicare in nessun modo questi ultimi), oltre cinquanta personalità della cultura, dell'arte, della critica, scelte in un ventaglio rappresentativo di tutte le tendenze, senza ostracismi discriminatori, secondo uno schema di domande, di suggestioni, di proposte estremamente largo (ed è vero che solo una parte di tali suggestioni e proposte si è riflessa nel testo elaborato del Senato, e parlerò poi di quello elaborato dalla Camera).

Ogni collega può del resto consultare gli atti, ormai completi, di quella che giudico una esemplare indagine conoscitiva: stru-

mento di collegamento fra la cultura e la classe politica, due mondi che non hanno molti raccordi tra di loro — e penso che su questo il senatore Plebe sia d'accordo con me — ponte gettato fra il Parlamento e il mondo dell'arte e della letteratura, troppo spesso chiuso in un atteggiamento diffidente ed ostile verso gli organi parlamentari, che sono poi l'espressione della volontà popolare.

L'Aula del Senato coronò i lavori della settima Commissione varando il testo definitivo, un testo sostanzialmente equilibrato e ragionevole, entro la terza decade di novembre, cioè un mese e mezzo dopo il termine dell'indagine conoscitiva che, torno a dire, si svolse in periodo di vacanze e quindi con sacrificio dei commissari e con limitatissime spese, senatore Plebe, perchè in realtà evitammo, d'accordo con il senatore Fanfani, di andare a Venezia e convocammo la maggioranza delle personalità a Roma: talchè l'onere per l'amministrazione del Senato si ridusse al rimborso spese per quei professori universitari e uomini di cultura che furono chiamati da fuori, una minoranza rispetto ai residenti a Roma.

Tutto ciò offriva le condizioni per completare l'iter legislativo dell'intero provvedimento, tanto atteso dalla città di Venezia oltre che dalla cultura italiana, entro la fine dell'anno e in modo tale da consentire la preparazione adeguata delle manifestazioni destinate all'estate ormai avanzante.

Dobbiamo riconoscere che lo sforzo del Senato non è stato premiato dal meritato successo. Trasmesso all'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge sul riordinamento della Biennale ha subito trasformazioni e revisioni non solo lente nella procedura ma radicali nei risultati: tali per cui questo complesso legislativo, oggi sottoposto al nostro voto finale, non può essere considerato, in alcuni punti qualificanti e decisivi, conforme all'ispirazione che scaturì dall'indagine conoscitiva non meno che dai lavori pazienti e assidui della settima Commissione e dell'Aula.

Nella valutazione finale ha prevalso una volta di più — e lo ha riconosciuto il solerte relatore di maggioranza, senatore Limoni — lo stato di necessità, al quale ha reso omag-

gio il collega Premoli esprimendo il voto favorevole dei liberali.

Correggere questa o quella disposizione ricevuta da Montecitorio avrebbe significato sottoporre questo disegno di legge ripescato, non dimentichiamolo, dalla precedente legislatura (e tutta la materia di *repêchage* si presterebbe a riflessioni e meditazioni abbastanza amare ad oltre un anno di distanza dall'inizio di questa legislatura), ad un ulteriore e stancante viaggio che cozza poi contro il muro delle imminenti vacanze parlamentari, ad una defatigante marcia di andata e ritorno suscettibile di esasperare lo stato d'animo della grande città tante volte e tanto ingiustamente sacrificata — basterebbe guardare alla destinazione dei miliardi previsti dalla legge per gli interventi straordinari, ed anche questa è un'altra battaglia che il Senato ha combattuto per Venezia con risultati che ancora debbono essere tradotti in realtà — non meno che di deludere le attese del mondo degli uomini di cultura interessati in un modo o nell'altro alle complesse manifestazioni previste dal nuovo statuto.

L'esperienza correggerà gli errori e le astrazioni. È sempre stato così, nella storia della produzione legislativa del nostro paese. Particolarmente nel campo così delicato ed essenziale dei rapporti fra la cultura ed il potere politico non esistono tabù assoluti, non esistono verità dogmatiche e definitive. Questo statuto, pur con imperfezioni o illusioni varie, si sforza di contemperare le esperienze di un passato non più ripetibile con le speranze di un futuro dai lineamenti incerti e indeterminati. È il senso della sperimentazione, così largamente consentita dal nuovo testo. Solo i risultati concreti cui tale sperimentazione giungerà daranno ragione ai fautori delle varie tesi in contrasto nella preparazione di questo difficile, tormentato e laborioso strumento legislativo.

Il gruppo dei senatori repubblicani, nel momento stesso in cui annuncia il suo voto favorevole al complesso normativo sulla Biennale, non può non ripetere quanto è stato già detto in quest'Aula nel momento del primo voto, il 22 novembre: meno lo Stato e in genere il potere pubblico si ingerisce nel-

le cose della cultura e dell'arte, meglio è, almeno in via di fermo e largo principio. I rischi delle contaminazioni fra i due mondi, delle forme reciproche di asservimento o di strumentalizzazione, sono in ogni caso maggiori dei vantaggi che derivano per i singoli uomini di cultura o operatori culturali — come si dice oggi con eufemismo tutt'altro che felice — dalla trasformazione dello Stato in un generoso e spesso imprevedente o distratto « committente ». E nessun gruppo più del nostro per la tradizione di rigorismo e di intransigenza morale cui si ispira — e non da oggi — è contrario alla trasformazione di enti culturali, Biennale compresa, in carrozzoni mastodontici ed elefantiaci destinati solo a sperperare il pubblico denaro in un'ora grave per il paese, in un'ora in cui si impongono sacrifici e rinunce a tutti i ceti, secondo la linea opportunamente adottata ed avviata dal nuovo Governo, se non vogliamo precipitare nel baratro dell'inflazione e della proletarizzazione delle classi a reddito fisso, che sono poi la grande maggioranza del paese.

Senonché — e questo è il punto di fatto che corregge l'impostazione di diritto — l'elevato contributo finanziario dello Stato impone certi limiti, esige certe garanzie, quelle precisamente fissate nel testo legislativo presentato. Alle soglie delle vacanze parlamentari, nonostante i tanti scetticismi circolanti e nonostante la paralisi imposta dalla recentissima crisi di governo, il Senato così sollecito nel varo del primo testo, così impegnato nella stesura dello schema originario, riesce ad assolvere il proprio dovere. Altrettanto dovranno fare — ed è questo un punto da non trascurare — gli organismi destinatari della legge attuale: a cominciare dalle manifestazioni imminenti, che dovranno ispirarsi a regole di equità e di obiettività, al di fuori di ogni prevalenza di interessi o pressioni di parte.

Nel momento in cui l'ente Biennale ritrova una soddisfacente o non del tutto insoddisfacente disciplina giuridica, o comunque esce da quello stato di incertezza giuridica che lo ha caratterizzato nell'immediato dopoguerra, riparato dall'empirismo spesso felice dei suoi organizzatori, dobbiamo porre un li-

mite preciso e insuperabile ai colpi di mano e alle chiassate fra goliardiche e contestatrici.

Non è più il tempo di esibizionismi o di velleitarismi donchisciotteschi. La cultura non appartiene a nessun gruppo di pressione o di potere: la cultura è la risultante di un complesso di forze sociali che debbono trovare nelle manifestazioni pubbliche la possibilità di confrontarsi senza ostracismi, senza dogmatismi, senza ciechi misoneismi, ma anche senza discriminazioni pregiudiziali e intolleranti, senza soprattutto autoinvestiture da nulla giustificate tranne che dal clamore spesso assordante della pubblicità. Ora che le esigenze di sopravvivenza dell'ente Biennale sono appagate, tocca agli organi previsti dal nuovo statuto, la cui messa in moto per larga parte dipende anche dagli organi di governo, funzionare a dovere secondo le regole di obiettività che non ripetano i criteri di lottizzazione così sciaguratamente sperimentati in altri campi della vita civile e culturale del paese, come per fare un solo esempio sempre attuale e ammonitore il monopolio radio-televisivo. Sarebbe una sciagura se gli stessi criteri di lottizzazione che hanno caratterizzato la RAI-TV si ripetessero nell'ente Biennale, sarebbe una grave sciagura se l'inserzione o la partecipazione di enti pubblici o di poteri di fatto, quale quello dei grandi sindacati, si risolvesse solo in una divisione della torta commisurata al peso dei partiti o delle correnti di partito, come purtroppo molto spesso è avvenuto anche nel regime semplicemente commissariale del passato.

In questa certezza il nostro sì è assicurato, non meno che la nostra vigilante attenzione perchè non si ripetano i troppo errori del passato, perchè non si confonda la cultura con la ciarlataneria, perchè non si scambi l'impegno finanziario dello Stato con lo sperpero scialacquatore e dissipatore, in favore di questo o di quello. Tutti sentiamo la responsabilità del momento, e un dovere di serietà verso noi stessi e verso il paese che ci guarda e ci attende alla prova. Dalla Biennale a tutto il resto. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti ormai al momento di un voto definitivo che darà all'ente Biennale di Venezia il nuovo statuto. Bisogna risalire al 1947 per trovare il primo avvio di quella riforma statutaria che oggi si conclude. In tutti questi anni la Biennale di Venezia è stata gestita in forza del vecchio statuto fascista; e se è verissimo, cosa del resto ovvia, che la realtà del processo storico e sociale e della vicenda artistica è stata sovente ben più forte che la vuota forma di uno statuto anacronistico, è del pari vero che il contrasto sempre più profondo fra questa forma anacronistica e superata e la vivente realtà sociale e culturale del paese è stato alla base di quel processo di sclerotizzazione e di crisi della Biennale, che negli ultimi tempi si è manifestato nelle forme più gravi e perfino dissolutive. Ecco perchè noi comunisti consideriamo prioritario il dare subito alla Biennale il nuovo statuto, che attua l'esigenza primaria di defascistizzare la base giuridica dell'ente, che si apre ai nuovi principi democratici sulla libertà dell'arte e della cultura, basilari nella nostra Costituzione, e che — pur con limiti anche seri — accoglie, almeno in parte, le esigenze di rinnovamento culturale e artistico che sono emerse e si sono affermate per effetto del moto di sviluppo e di progresso sociale e politico venuto avanti nella società italiana di questo dopoguerra.

Questo risultato, è vero, poteva essere ottenuto prima: già un anno fa. Avremmo evitato un ulteriore processo di degradazione dell'Ente e di grave malessere di quanti sono interessati ai problemi artistici, non solo a Venezia ma in tutto il paese. Questo fatto è stato ricordato anche questa sera qui da quasi tutti i colleghi che hanno parlato. Ma le velleità della tentata riscossa conservatrice e moderata del passato governo si sono fatte sentire anche su questa legge. La maggioranza di centro-destra non ha rinunciato al tentativo di peggiorare se-

riamente il testo Pieraccini che, pervenuto dalla precedente legislatura con l'approvazione della Camera, rappresentava già un punto di arrivo, in notevole misura, accettabile; e avrebbe potuto comunque essere rapidamente approvato dal Senato all'inizio di questa legislatura. Di qui il voto contrario che ha espresso il nostro Gruppo nel novembre scorso e che tuttavia concluse una battaglia che avevamo condotto, sì, con l'intento di bloccare un tentativo che, a nostro avviso vulnerava, su alcuni punti essenziali le posizioni già raggiunte e che sono ormai largamente condivise dal mondo degli artisti, come dall'opinione pubblica e dai lavoratori, ma l'abbiamo fatto sempre in modo costruttivo per mantenere aperta una prospettiva unitaria di ricostruire sulla base di quei nuovi valori democratici, dai quali pur bisogna partire se si vuole avviare a soluzione anche la crisi culturale e artistica che stiamo vivendo come aspetto della più generale crisi della nostra società.

Il nuovo testo che ci è pervenuto dalla Camera, pur migliorato, lo riconosciamo (e su questo punto non possiamo certo essere d'accordo con alcune osservazioni del relatore troppo condiscendenti, ci pare, con le tesi dell'estrema destra), non ci soddisfa e non soddisfa neppure quanti nella Biennale di Venezia operano o si interessano ad essa. Tuttavia è un testo che, almeno in parte, restituisce allo statuto della Biennale quei lineamenti che, a nostro parere, costituiscono il minimo indispensabile per fare dello statuto stesso ciò che oggi deve essere: uno strumento, o meglio, una cornice nuova che possa consentire alle forze reali che operano nel campo delle arti di aprire una fase nuova nella vita dell'ente Biennale entro uno spazio democratico largo e chiaramente definito, che questo statuto, a nostro parere, nella sostanza assicura all'impegno, all'iniziativa, alla responsabilità di chi opera nella produzione e nella sperimentazione artistica, di chi organizza la cultura, di chi vuol fruire attraverso una partecipazione attiva della cultura stessa: a quelle forze reali, cioè, dalle quali poi dipenderà nel concreto quella reale iniziativa di rinnovamento della Bien-

nale, che nel futuro sarà messa alla prova dei fatti.

Il nuovo testo infatti privilegia nettamente la funzione di promozione e di organizzazione permanente dell'attività della Biennale rispetto a quelle tradizionali puramente illustrative e « stagionali »; ribadisce l'esigenza di superare le tradizionali quattro partizioni (cinema, teatro, musica e arti figurative) parlando più in generale di « arti », e quindi riconoscendo implicitamente quello orientamento « interdisciplinare », che tuttavia avrebbe potuto e dovuto trovare — a nostro avviso — una più precisa affermazione sia di principio che pratica. È questo del resto il punto più valido, secondo noi, emerso dalla stessa indagine conoscitiva qui ricordata dal presidente Spadolini. Resta comunque il fatto che la stessa maggiore genericità nella formulazione delle finalità dell'ente Biennale lascia un'ampia responsabilità alle forze che la gestiranno.

La gestione della Biennale nel nuovo testo è affidata in più larga misura alle forze locali. In ciò vediamo un elemento positivo che mira non a favorire chiusure municipalistiche (come da qualche parte è stato detto) per quanto illustri, bensì a dare credito al potere rinnovatore di forze autonome dello Stato e della società, in particolare agli enti locali e ai sindacati. La elettività del presidente da parte del consiglio direttivo, la presenza delle confederazioni sindacali nel consiglio direttivo, la presenza *optimo iure* del rappresentante del personale, sono altrettanti elementi che migliorano la struttura del consiglio direttivo. Resta invece discutibile, a nostro avviso, il troppo largo peso ancora assegnato alla componente ministeriale, come il consolidato rifiuto di assegnare alle associazioni sindacali e professionali degli artisti, dei registi, dei critici e degli autori una rappresentanza diretta, oltre a quella indiretta assicurata dal meccanismo di scelta dei componenti che saranno designati dai tre enti locali, il comune, la provincia e la regione, e dalle stesse confederazioni sindacali.

Per quanto riguarda gli altri punti, valutiamo positivamente la definitiva abolizione

delle giurie (a questo proposito ritengo opportuno richiamare l'attenzione della Presidenza del Senato sul fatto che all'articolo 9, n. 7, si parla di « emolumenti » anche alle giurie, mentre le giurie sono state abolite). Oltre a ciò, riteniamo positive l'abolizione dei premi, le modalità dell'« invito diretto e personale agli artisti », la pubblicità dei verbali delle adunanze del consiglio direttivo a disposizione del pubblico. Arretrato invece ci appare il ripristino della censura, sia pure per i minori di 18 anni.

Onorevoli colleghi, su altri punti, pure importanti, non ritengo opportuno soffermarmi, e tanto meno ritengo opportuno fare una analisi valutativa complessiva del testo che stiamo per votare. Consideriamo questo testo, pur con i suoi limiti e le sue timidezze anche notevoli, un punto di approdo da cui è possibile partire per chiudere una fase ormai legata al passato dell'ente « La Biennale » e per aprirne un'altra nuova.

Dichiarando quindi l'astensione del Gruppo comunista sullo statuto della Biennale di Venezia, vogliamo riaffermare la nostra volontà di portare con questo voto un contributo costruttivo, nelle forme che riteniamo oggi più opportune e in coerenza con un impegno che non è di oggi, alla battaglia per fare della Biennale uno strumento di rinnovamento artistico e culturale avanzato, capace di impostare in modo democratico la soluzione al problema cruciale della realtà culturale odierna, cioè al problema del rapporto fra arte e società, fra mondo dell'arte e della cultura e mondo del lavoro e della produzione.

Questa battaglia continuerà, del resto, grazie all'impegno degli artisti, dei critici, degli autori, del personale della Biennale, dei lavoratori e di quanti partecipano alla attività della Biennale. Questa battaglia, a nostro avviso, deve cominciare subito, proprio sulla base delle più favorevoli condizioni create dal nuovo statuto. La sua approvazione deve rendere impossibili, per esempio, le manovre di chi vorrebbe per un altro anno continuare un'ormai assurda gestione commissariale, la cui fine è il più immediato ed evidente risultato del nuovo statuto che stiamo per approvare.

Non si potrebbe consentire, per esempio, che dopo le dimissioni del commissario straordinario dell'ente e la decadenza dei vice commissari, i cui poteri non sono mai stati riconfermati, vada avanti il tentativo di uno dei vice commissari di organizzare una sua mostra del cinema del tipo tradizionale, alle spalle di tutte le forze che il nuovo statuto definisce come protagoniste della vita della Biennale. Una volta approvato lo statuto, si dia invece la più rapida esecuzione alla costituzione dei suoi organi. E se non si vuole un anno di pausa, che forse, tutto sommato, non sarebbe inopportuno per segnare un netto distacco dal passato, ci si rifaccia allo spirito dello statuto stesso, assegnando al sindaco di Venezia, per esempio, il compito di organizzare l'imminente stagione con un programma minimo di attività e con la collaborazione delle forze artistiche, degli enti e del personale della Biennale cui lo statuto demanda il compito di gestire la Biennale stessa. Così il nuovo comincerà ad operare subito, secondo un orientamento che, attraverso il complesso e pluriennale dibattito, appare, anche dalle affermazioni fatte qui questa sera da varie parti, uno dei punti di più largo consenso su cui si sono incontrati i legislatori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dirò subito che il mio Gruppo ha espresso alcune decise riserve e perplessità in Commissione su taluni emendamenti apportati dall'altro ramo del Parlamento al testo del disegno di legge sul nuovo ordinamento della Biennale di Venezia approvato dal Senato nel novembre scorso, poichè si tratta di modifiche che nel complesso lo hanno peggiorato, anche se non manca qualche emendamento migliorativo. Mi riferisco in particolare alle modifiche recate all'articolo 1, concernente la finalità della Biennale veneziana, e all'articolo 8, che riguarda le modalità di composizione del consiglio direttivo dell'ente.

Non ci trova consenzienti anzitutto il fatto che sia stato soppresso l'articolo 2 del testo approvato dal Senato, con cui venivano definiti con chiarezza i compiti dell'ente, secondo una visione unitaria dei programmi. Soppresso tale articolo, infatti, tutta la materia da esso disciplinata è stata trasferita in modo piuttosto confuso e disordinato all'articolo 1. Non si può dire che brilli per chiarezza e per perspicuità la proposizione di tale articolo con cui si cerca di delineare gli scopi della Biennale, cioè il tipo di manifestazioni e di attività che essa deve promuovere ed organizzare. Una letterale interpretazione di detta pletorica e confusa proposizione ci potrebbe far ritenere che la Biennale dovrà fra l'altro promuovere attività permanenti ed organizzare manifestazioni internazionali inerenti alla « critica »: la qual cosa appare per lo meno grottesca.

Suscita poi notevolissime preoccupazioni il fatto che alla Biennale viene affidato il compito di promuovere attività permanenti di sperimentazione nel campo delle arti; considerata l'indeterminatezza con cui tale tipo di attività viene configurata, la facilità con la quale si possono verificare prevaricazioni in tale settore e, soprattutto, la diretta responsabilità dell'ente nella gestione di ogni iniziativa sperimentale si rende inevitabile l'emergere in proposito di gravi interrogativi.

Non a caso infatti il Senato adottando per questo problema soluzioni molto più appropriate e ragionevoli, aveva stabilito che la Biennale doveva limitarsi ad offrire « le condizioni atte a favorire nuove forme di ricerca e di sperimentazione artistica ».

C'è da rilevare infine, sempre per quanto concerne l'articolo 1, l'evidente inopportunità di eliminare ogni riferimento alle arti figurative, al cinema, al teatro ed alla musica, da considerare giustamente i settori artistici di cui maggiormente deve occuparsi la Biennale, in perfetta linea con la sua tradizione, senza trascurare eventualmente altri settori che si rendessero di volta in volta (e contemporaneamente) particolarmente degni di attenzione.

La nostra critica si rivolge poi in termini severi — come ho già detto — anche alle

modifiche apportate all'articolo 8 in merito alle modalità di composizione del consiglio direttivo dell'ente.

Anzitutto va rilevato che, con l'eliminazione del requisito della fama internazionale richiesto dal testo approvato dal Senato per le personalità della cultura e dell'arte chiamate a far parte del consiglio, si rischia di determinare, come è stato giustamente osservato, una caratterizzazione eccessivamente provinciale delle strutture dirigenziali dell'ente.

Tale rischio è senz'altro accresciuto dalla eliminazione dell'Accademia dei Lincei dai sodalizi culturali aventi diritto di partecipare alla designazione dei membri del consiglio direttivo e dalla conseguente sua sostituzione con le confederazioni sindacali più rappresentative, alle quali viene attribuito il diritto di designare ben tre membri da scegliere tra le personalità della cultura e dell'arte.

A questo proposto è da osservare anzitutto che si crea un precedente molto pericoloso ed inoltre che sono davvero inquietanti la mancanza di chiarezza e il carattere di equivocità emergenti da una simile soluzione in fatto di rispettive responsabilità e competenze. Se ai sindacati fosse stato attribuito il compito di designare uno o più membri del consiglio direttivo in rappresentanza dei lavoratori e cioè della maggior parte degli utenti delle manifestazioni organizzate dalla Biennale (come era stato richiesto se non erro da parte comunista qui al Senato) ci si sarebbe trovati di fronte ad una innovazione che presentava una giustificazione logica di una certa consistenza anche se assai discutibile per molti aspetti.

Ma affidare alle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative (e chi stabilirà il criterio della maggiore rappresentatività?) lo stesso tipo di competenza previsto per gli enti locali, per il Consiglio dei ministri significa veramente legittimare il modo ambiguo con cui da certe parti si vuole configurare « la rappresentatività dei sindacati ». Significa inoltre attribuire ad esse una ingiusta posizione di privilegio; poichè le scelte di tutti gli altri enti devono essere fatte tra personalità della cultura e dell'arte, te-

nendo presenti gli elenchi proposti dalle associazioni sindacali e professionali a carattere nazionale e delle istituzioni culturali interessanti la Biennale, è evidente che i sindacati hanno non solo la possibilità di far entrare nel consiglio determinate personalità per loro scelte dirette, ma possono anche concorrere a formare la lista delle personalità fra cui dovranno scegliere gli altri enti e associazioni e perciò godere il privilegio di eventuali, molto probabili scelte indirette.

Altri motivi di critica si potrebbero svolgere come ad esempio nei confronti della disposizione per cui le iniziative culturali possono essere proposte soltanto da gruppi, enti od associazioni e mai da singole persone (come invece prevedeva il testo del Senato), ma non ritengo di dovermi dilungare oltre sulle modifiche peggiorative introdotte dalla Camera.

Le ragioni per cui dissentiamo dalla nuova formulazione degli articoli 1 e 8 avrebbero potuto consigliarci di proporre emendamenti al fine di ritornare alla stesura data ad essi dal Senato. Però esistono ragioni in ordine al contenuto e alla opportunità politica che ci hanno dissuaso dall'assumere un atteggiamento del genere che avrebbe ritardato ulteriormente l'approvazione del disegno di legge.

Tutto considerato bisogna infatti riconoscere che la più ampia, moderna e sociale visione della funzione della Biennale realizzata attraverso il testo del Senato, sostanzialmente, ancora rimane. Al legislatore si chiedeva per il migliore funzionamento dell'ente un ampliamento dei suoi compiti, affinché esso non abbia solo la finalità di un organismo di semplice verifica dello stato delle arti, ma anche quella di un istituto animatore dei problemi artistici e della cultura contemporanea in genere e perciò particolarmente sensibilizzato alle nuove proposte dell'arte e capace di segnare i tempi giusti degli avvenimenti culturali del mondo.

Si chiede inoltre che venga data alla Biennale una impronta più democratica, liberandola dai residui di strutture burocratiche ed autoritarie che l'attuale statuto conserva, malgrado la revisione effettuata nell'imme-

diato dopoguerra, con il ripristino del regime democratico, con cui sono stati cancellati i segni più evidenti del passato regime. A queste legittime e diffusamente sentite istanze di cui si sono fatti in modo particolare portavoce le eminenti personalità del mondo dell'arte e della cultura, nel corso delle udienze conoscitive tenutesi presso questo ramo del Parlamento, i rappresentanti qualificati della comunità veneziana, il commissario e i vice commissari della Biennale, il provvedimento al nostro esame può dare ancora una risposta sostanzialmente valida.

Da una parte essa assicura un colloquio con le forze culturali di ogni estrazione e tendenza, colloquio che si estrinseca in un continuo confronto in cui le forze della cultura e dell'arte siano e si sentano effettivamente protagoniste in quanto tali e non in posizione subalterna ad altri interessi.

Da un'altra parte essa può rendersi promotrice di idonee iniziative per agevolare il contatto di ogni ceto sociale con la vita culturale ed artistica. Al di là di determinati compromessi che hanno provocato il severo giudizio che ho espresso all'inizio del mio intervento su determinati suoi aspetti, il provvedimento al nostro esame garantisce dunque le condizioni ed assicura i mezzi anche economici per realizzare una svolta decisiva della vita della Biennale secondo le attese di ammodernamento e di viva partecipazione e di gestione democratica di cui ho parlato.

Vi è poi una ragione di opportunità politica. Ormai già da troppo tempo si sta trascinando nelle Aule del Parlamento la vicenda della Biennale di Venezia: essa si è snodata attraverso ben tre legislature senza trovare il suo traguardo definitivo.

Senza l'approvazione del nuovo statuto ormai la Biennale non potrà più organizzare alcuna attività: opportunamente si è ritenuto, al di là degli atteggiamenti contestativi messi in atto o minacciati dalle varie categorie interessate, di non procedere più con la gestione commissariale delle varie manifestazioni artistiche, ed in particolare della mostra internazionale del cinema. Quanto è

accaduto quest'anno lo sta chiaramente a dimostrare.

Pertanto sempre più ansiosa ed impaziente si fa l'attesa di Venezia per lo statuto della Biennale, anche se con tutta probabilità per quest'anno sembra ormai preclusa la possibilità di organizzare la mostra del cinema che costituisce la manifestazione di maggiore risalto e prestigio (e di maggior richiamo) sul piano nazionale ed internazionale e che evidentemente ha riflessi notevolissimi anche sulla vita economica della città lagunare.

Rendere operante la legge sulla Biennale pertanto non solo significa creare le condizioni per una più moderna, ampia e feconda attività di una istituzione fondamentale della vita artistica e culturale del nostro paese, ma significa anche offrire a Venezia concreta possibilità per difendersi dai non immaginari pericoli di decadenza che su di essa incombono.

Un nuovo rinvio del provvedimento potrebbe determinare ulteriori gravi ritardi che, oltre a risultare incomprensibili, potrebbero rivelarsi estremamente pregiudizievoli per la ripresa dell'attività della Biennale. Pertanto il Gruppo democratico cristiano voterà a favore del disegno di legge così come ci è stato trasmesso dalla Camera, pienamente persuaso di soddisfare in tal modo le pressanti richieste dell'opinione pubblica veneziana e del mondo della cultura e dell'arte. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Mario Tedeschi, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 58*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TAMBRONI ARMAROLI, f.f. relatore. L'autorizzazione richiesta trae origine da una querela presentata da tale Pertusi Rodolfo in relazione ad un articolo dal titolo « I biscazzieri di Tito » pubblicato sul settimanale « Il Borghese ».

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, dopo un'ampia discussione, ha deciso di proporre al Senato la concessione dell'autorizzazione a procedere, in quanto non ha ravvisato nel caso di specie motivi tali da impedire che il procedimento penale abbia il suo corso. Per il resto mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Tedeschi Mario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Barra, per concorso in abuso d'ufficio in casi non previsti specificatamente dalla legge (articoli 110 e 323 del codice penale) (*Doc. IV, n. 59*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOLDRINI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del

senatore Mario Tedeschi, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 57, 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 60).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TAMBRONI ARMAROLI, f. f. relatore. Il procedimento trae origine da una querela presentata il 20 maggio da Musolesi Bruna in relazione ad un articolo dal titolo: « La vera morte del partigiano Lupo » apparso sul settimanale « Il Borghese » del 27 febbraio 1972. Direttore responsabile era Mario Tedeschi. L'articolo è stato ritenuto lesivo della memoria del defunto Mario Musolesi.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deciso di proporre al Senato la concessione dell'autorizzazione a procedere in quanto non ha ravvisato nel caso di specie motivi tali da impedire che il procedimento penale abbia il suo corso.

Per il resto mi rimetto alla relazione scritta; la proposta è di concedere l'autorizzazione.

MARIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANI. Signor Presidente, la querela è stata rimessa l'11 luglio. Non so come mai non sia stata data la comunicazione. Chiedo quindi che si rinvi in attesa della documentazione.

TAMBRONI ARMAROLI, f. f. relatore. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha preso le sue decisioni in data 10 maggio 1973.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Mario Tedeschi. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Mario Tedeschi, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, primo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 61).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TAMBRONI ARMAROLI, f. f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta. La Giunta ha deciso di negare l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Mario Tedeschi. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Mario Tedeschi, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, numero 47) (*Doc. IV*, n. 62). Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TAMBRONI ARMAROLI, f. f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta. La Giunta a maggioranza ha deciso di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Mario Tedeschi. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere a che punto sono i lavori della Commissione nominata dal Ministro della difesa con l'incarico di studiare la riforma della giustizia penale militare.

In particolare, l'interpellante chiede di sapere con quali criteri e mediante quali istituti si intende rendere operante la VI disposizione transitoria (secondo comma) della Carta costituzionale, disposizione che avrebbe dovuto essere attuata entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione.

L'interpellante chiede, inoltre, di sapere se il Governo non ritenga necessaria ed urgente l'istituzione del doppio grado di giurisdizione penale militare di merito, con la possibilità, ovviamente, della rinnovazione del dibattimento, in conformità a quanto dispone l'articolo 520 del codice di procedura penale.

Dopo la creazione (che risale a 22 anni fa) della Corte d'assise di appello, il Tribunale militare è l'unico organo giurisdizionale penale italiano i cui provvedimenti non siano mai appellabili.

L'appartenente alle Forze armate imputato d'un reato militare può fruire della garanzia della seconda istanza di merito solo se — ricorrendo uno dei casi di connessione previsti dall'articolo 8 della legge 23 marzo 1956, n. 167, che ha modificato l'articolo 264 del codice penale militare di pace — viene giudicato dal giudice ordinario: ciò profila un'assurda disparità di trattamento rispetto a colui che, venendo giudicato da un Tribunale militare, non può fruire del doppio grado di giurisdizione.

La situazione è addirittura paradossale: il militare che, senza il concorso di estranei alle Forze armate, commette un reato militare non ha la garanzia della seconda istanza di merito; l'ha, però, se, oltre al reato militare, ne commette uno comune connesso con il primo, ai sensi dell'articolo 8 della legge 23 marzo 1956. Se, invece, non c'è tale connessione (limitata, in sostanza, alle ipotesi di cui ai nn. 1 e 2 dell'articolo 45 del co-

dice di procedura penale), l'imputato subisce per i due reati (i quali spesso costituiscono un unico episodio) due distinti procedimenti penali e — sempre per effetto del citato articolo 8 — può riportare due condanne, una pronunciata con sentenza del giudice militare e l'altra con sentenza del giudice ordinario: potrà eventualmente proporre appello contro questa, ma non contro quella, che è impugnabile soltanto con ricorso per i vizi di legittimità indicati nell'articolo 387 del codice penale militare di pace.

È difficile immaginare un sistema più disorganico, tortuoso ed ingiusto.

(2 - 0182)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi intenda compiere, a nome del Governo italiano ed in difesa della libertà di pensiero, per la nuova condanna inflitta dal Governo sovietico ad Andrej Amalrik, imprigionato per altri 3 anni subito dopo aver scontato analoga pena per aver denigrato il sistema sovietico.

(3 - 0661)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, sia pure nel rispetto delle competenze del Consiglio superiore della Magistratura, intenda intervenire onde evitare l'occultamento di reati compiuto dai giudici, i quali, facendo parte di organi di giustizia sportiva, sono tenuti a non denunciare, come i codici delle varie Federazioni statuiscono, reati commessi in occasione di gare e di competizioni.

(3 - 0662)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali solle-

citi provvedimenti intende assumere per evitare, a causa delle attuali gravissime carenze di pane manifestatesi a Napoli e minacciate anche in Calabria, le ragioni di profondo e giustificato malcontento della popolazione e per conoscere le cause non solo contingenti di tale triste situazione.

(3 - 0663)

MANCINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Considerata la pesante situazione sindacale che è venuta determinandosi alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, dove è attualmente aperta una complessa vertenza per l'applicazione del contratto integrativo di lavoro per gli istituti e le aziende di credito, per il quale si era giunti ad un accordo tra le controparti il 27 marzo 1973;

tenuto conto che detto accordo viene ancora oggi ostinatamente eluso dalla direzione dell'Artigianocassa, ciò che determina tra i dipendenti un comprensibile clima di agitazione, recentemente sfociato anche in legittime manifestazioni di sciopero;

preoccupato che detta situazione possa ulteriormente inasprirsi e trascinarsi ancora nel tempo, con grave compromissione per le delicate funzioni cui è chiamato un Ente di diritto pubblico preposto all'erogazione del credito all'artigianato,

l'interrogante chiede di conoscere come il Ministro intende operare affinché il conflitto tra le parti venga positivamente e rapidamente superato, scongiurando, peraltro, ogni negativa conseguenza ai danni delle imprese artigiane destinatarie del credito, già colpite da tanti disagi per il difficile momento che sta attraversando l'economia del Paese.

(3 - 0664)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La urgente funzionalità dei Tribunali amministrativi regionali, importantissimo strumento di giustizia, impone il più sollecito espletamento dei concorsi disposti dalla legge istitutiva.

Nel richiedere al Governo l'immediata entrata in funzione dei Tribunali amministrativi regionali ed i motivi del permanente ri-

tardo, l'interrogante denuncia come chiaramente ispirato a volontà eversiva il proponimento di alcuni Uffici ministeriali che hanno in avanzata preparazione uno schema di disegno di legge con il quale, precludendosi l'espletamento dei concorsi per titoli ed esami ai fini dell'ammissione, quali magistrati, nei Tribunali amministrativi regionali, si limiterebbe la funzione giurisdizionale agli idonei nei concorsi per soli titoli.

Siffatto orientamento, disatteso dal legislatore ordinario, non qualificerebbe in alcun modo il nascente organismo giurisdizionale.

(3 - 0665)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per i beni culturali, al Ministro senza portafoglio per l'ambiente ed ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — con riferimento alle progettate costruzioni di una raffineria ANIC a Portogruaro e di una centrale termoelettrica a Porto Tolle — se non intendano intervenire onde impedire il compimento di opere che, aggravando a nord ed a sud dei margini lagunari la già preoccupante situazione derivante dall'esistenza delle industrie inquinanti di Porto Marghera, finirebbero con il compromettere definitivamente la stessa esistenza fisica di Venezia e porterebbero a sicura rovina l'industria turistico-balneare, fiorente lungo il litorale che va da Bibione a Sottomarina, e, con l'inquinamento delle acque conseguente agli inevitabili scarichi, l'industria ittica dalla quale traggono sostentamento migliaia di pescatori di Chioggia e di Caorle.

(3 - 0666)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che in Sicilia, e segnatamente a Palermo, Trapani, Marsala e nei comuni terremotati della Valle del Belice, l'attività edilizia, che aveva accennato a segni di ripresa, è gravemente minacciata di blocco per mancanza di cemento, per cui enorme è la preoccupazione dei la-

voratori, degli imprenditori e delle popolazioni colpite dal sisma del 1968, poichè vedono frustrate speranzose attese.

Si rileva, altresì, che per le opere autostradali l'importante materiale non manca, stante che in tale settore operano le grandi imprenditorialità.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga di intervenire presso l'« Italcementi » perchè provveda a rifornire di cemento anzitutto le imprese impegnate nella ricostruzione della Valle del Belice e nell'edilizia a Marsala, Trapani e Palermo.

(3 - 0667)

NOE', TREU, TANGA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, anche in relazione alle recenti limitazioni di consumo dell'energia elettrica dovute a mancanza di una sufficiente produzione di energia nel Sud e ad un insufficiente collegamento della rete fra Sud e Nord, non ritengano necessarie ed urgenti misure intese ad evitare che la situazione si aggravi ulteriormente.

Si chiede se la ripresa immediata della costruzione della centrale termoelettrica di Piombino e l'approvazione della linea di trasporto dell'energia a 380 chilovolts da Firenze-Poggio Caiano a Roma Nord non potrebbero, a medio termine, migliorare la situazione.

(3 - 0668)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità di estendere l'obbligatorietà dell'insegnamento dell'educazione musicale anche nelle seconde e terze classi delle scuole medie, tenendo conto della notevole importanza culturale della materia.

(4 - 2131)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e giusto emanare una circolare ad integrazione dell'ordinanza ministe-

riale sugli incarichi e le supplenze del 5 marzo 1973 per far includere, per l'anno scolastico 1973-74, in un elenco speciale provinciale, tutti quegli insegnanti che, nell'ultimo decennio, abbiano impartito, per almeno 5 anni, anche se sforniti di titolo specifico, l'insegnamento di educazione musicale, di musica e canto corale e di strumento musicale nelle scuole secondarie statali di 1° e 2° grado e che siano forniti di titolo di studio di istituto di istruzione di 2° grado.

Quanto sopra si chiede per dare la possibilità a detti insegnanti di presentare, entro il 25 settembre 1973, domanda in carta legale al provveditore agli studi della provincia di residenza, che compilerà un elenco in cui gli aspiranti saranno iscritti nell'ordine risultante dall'anzianità di servizio e dalla valutazione dei titoli di cui all'articolo 25 dell'ordinanza ministeriale 5 marzo 1973.

Esaurite le graduatorie provinciali, i provveditori agli studi, in base all'elenco compilato, conferiranno le relative nomine a tempo indeterminato, non assegnando per ciascuno più di 2 scuole e tenendo conto che ogni sezione staccata è scuola a sè stante.

(4 - 2132)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che, negli anni '50, la « Fondazione Rockefeller », d'intesa con la Regione sarda, liberò la Sardegna dalla malaria, un male secolare la cui resistenza influì in modo rilevante sull'andamento economico, fisico e morale delle popolazioni;

che, grazie a quella vasta opera di bonifica sanitaria, il male venne completamente debellato, con effetti positivi, dopo secoli di sconcertante abbandono, sulla ripresa economica e sociale dell'Isola;

che la scomparsa della malaria (75.447 casi nel 1946, 15.121 nel 1948, 44 nel 1950, 17 nel 1952, 7 nel 1955, 4 nel 1960, 2 nel 1966 e 1 nel 1968) indica, in modo eloquente, l'opera altamente meritoria di una vera e propria campagna antianofelica, che ha investito, per diversi anni, tutto il territorio della regione;

che, infine, è profondo desiderio del popolo sardo che il grande traguardo raggiunto non venga vanificato,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se sia a conoscenza della viva preoccupazione dei cittadini dell'Isola per il nuovo insorgere del fenomeno, legato alla presenza di numerosissime zanzare e di insetti fastidiosissimi, la cui permanenza potrebbe contribuire allo spopolamento di importanti correnti turistiche, specie nel capoluogo della regione;

2) se gli risulti, in particolare, che, essendo la città di Cagliari circondata da due stagni (Santa Gilla e Molentargius), il fenomeno della presenza di zanzare e di insetti di varia natura si acuisce, come peraltro segnalato con altra interrogazione, anche per la presenza del canale scoperto di « Mammarranca », che convoglia le acque luride verso il « terminale di sgrondo »;

3) se gli risulti, altresì, che, proprio nella circonvallazione occidentale che dalla città di Cagliari porta all'innesto con la strada statale n. 131, « Carlo Felice », ormai da diverso tempo vanno ammonticchiandosi rifiuti, la cui presenza costituisce un permanente pericolo per la città.

Si chiede, pertanto, in relazione a quanto sopra segnalato, la predisposizione di urgenti misure atte ad accertare lo stato di pericolosità in relazione alla presenza delle zanzare, disponendo, in pari tempo, d'intesa con la Regione sarda ed i poteri locali, un adeguato intervento per eliminare le cause che, specie in quest'ultimo periodo di tempo, hanno contribuito alla ripresa del fenomeno.

(4-2133)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che nei comuni della zona di Oristano, che dovrebbero far parte della nuova circoscrizione provinciale, operano oltre 2.000 dipendenti di Enti locali (Province, Comuni, Ente Regione, Enti comunali, Ospedali, eccetera), i quali, anche per ottenere una prestazione specialistica od iniziare una pratica amministrativa, debbono recarsi a Cagliari, con percorrenze financo di 160 chilometri;

che, in previsione dell'istituzione della quarta provincia con capoluogo in Oristano, funzionano, ormai da diverso tempo, i seguenti uffici statali: Prefettura, Amministrazione provinciale, Ispettorati provinciali dell'agricoltura e delle foreste, Questura, Provveditorato agli studi, Intendenza di finanza, Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, Ufficio provinciale di leva;

che, infine, sono in funzione gli istituti mutualistici previdenziali ed assistenziali dell'INAM, della Cassa mutua coldiretti, della Cassa mutua commercianti ed artigiani e dell'INPS,

si chiede che venga presa in attenta considerazione la richiesta formulata dai lavoratori, i quali reclamano, ormai da diverso tempo, l'istituzione immediata in Oristano di una sede dell'INADEL, onde evitare i disagi lamentati e consentire a quel personale di servirsi agevolmente di un istituto la cui assistenza, diretta ed immediata, contribuisca in modo ragguardevole ad assicurare la salute dei cittadini, sancita nella Costituzione repubblicana.

(4-2134)

CROLLALANZA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del perdurante disagio cui è sottoposta la popolazione di Bari, con particolare riguardo ai settori economici e turistici, per la lentezza e l'inadeguatezza che caratterizzano, da diversi anni, i lavori intesi a mettere in condizioni di efficienza e di sicurezza l'aeroporto di Palese, lavori, peraltro, allo stato attuale, limitati solo al prolungamento della pista;

2) se, in considerazione di tale non più tollerabile situazione, non ritengano — come prospettato più volte dall'interrogante con precedenti interrogazioni — di provvedere, senza ulteriori indugi, a porre in condizioni di definitiva ultimazione e di funzionamento il prolungamento della pista, con l'impianto delle segnalazioni luminose e della « bretella » di collegamento con la pista preesistente e con i necessari lavori di adat-

tamento, ai fini della sicurezza, dell'attuale torre di controllo;

3) se, tenuto conto anche delle precise indicazioni fornite dalla speciale Commissione d'indagine ministeriale, non ritengano — senza ulteriori tergiversazioni, conflitti di competenza, inadeguatezza di stanziamenti — di disporre il completamento dei previsti progetti ed il successivo appalto di tutte le altre opere (nuova stazione passeggeri, nuova torre di controllo, eccetera) indispensabili per assicurare a Bari, centro geopolitico di una vasta area del Mezzogiorno e di vaste prospettive nel Mediterraneo, sede di una Fiera internazionale con numerose manifestazioni che si succedono durante l'anno, un'efficiente agibilità dell'aeroporto per le comunicazioni di carattere nazionale ed internazionale.

(4-2135)

BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie riportate dalla stampa, relative ad un paventato mancato insediamento dell'« Aeritalia » in provincia di Foggia.

Come è risaputo, oltre un anno addietro fu deciso dal CIPE l'insediamento della predetta industria in Capitanata, perchè anche detta provincia, al pari di altre, potesse ottenere un decollo economico e sociale tale da metterla al passo con i tempi.

L'eventuale malaugurata ipotesi del mancato insediamento dell'« Aeritalia » nella provincia di Foggia, oltre ad impedire alle nostre comunità un naturale progresso civile ed economico — anche in considerazione del carattere « pilota » della predetta industria — deluderebbe ancora una volta le annose aspettative delle nostre popolazioni, venendo meno alle assicurazioni più volte formulate dai maggiori responsabili della programmazione economica del nostro Paese.

Tali notizie di stampa hanno inevitabilmente diffuso perplessità ed incertezze, creando naturali preoccupazioni in coloro i quali, in detto grande complesso industriale, vedono il momento essenziale per il riscatto

definitivo di tutta la provincia da una condizione di sottosviluppo economico, aggravato dalla cronica insufficienza di posti di lavoro.

Per i motivi esposti, l'interrogante chiede ai Ministri competenti che venga ancora una volta riconfermata la volontà politica di concedere tale insediamento industriale alla Capitanata, e contemporaneamente, superati gli inevitabili momenti burocratici, di procedere alla fase di realizzazione.

Qualora le notizie di stampa rispondessero al vero, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti sostitutivi si intendano prendere a favore delle popolazioni della provincia di Foggia.

(4-2136)

ENDRICH. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se e quando si provvederà a dare la possibilità di sedersi ai viaggiatori che devono sostare (talvolta per ore ed ore), in attesa della partenza, nell'aeroporto civile di Cagliari, dove attualmente non esistono sedie o divani.

L'aeroporto civile di Cagliari è tra i primi d'Italia per quanto concerne il numero dei passeggeri in arrivo ed in partenza ed il traffico è in continuo aumento, anche per effetto dell'incremento del turismo.

(4-2137)

BACICCHI, SEMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, con l'urgenza del caso, allo scopo di far fronte alla situazione determinatasi a seguito degli ingenti danni causati a colture, impianti e strutture agricole dalle eccezionali avversità atmosferiche abbattutesi su vaste zone del Friuli-Venezia Giulia, e particolarmente sui comuni dell'alta pianura della provincia di Pordenone e sulle zone pedemontane della provincia di Udine, il 17 luglio 1973, e la settimana precedente sull'agro monfalconese, in provincia di Gorizia.

(4-2138)

PELUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare perchè venga cor-

risposta al più presto l'indennità forfettaria, prevista dalla legge istitutiva dei corsi integrativi degli Istituti magistrali, ai presidi ed al personale non insegnante di detti Istituti, indennità che si riferisce al periodo 1969-1973.

(4 - 2139)

PELUSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*

— Per conoscere le cause che, fino ad oggi, hanno impedito la sistemazione del tratto del raccordo autostradale Paola-Cosenza, compreso tra i viadotti Cupo (m. 126) e Cubia (m. 221), in prossimità della galleria della Crocetta (m. 1.426).

L'interrogante rileva che sul tratto indicato frane e cadute di massi rendono, da diversi mesi, disagiata e pericolosa il transito di autoveicoli di ogni tipo e che, pertanto, è urgente intervenire adeguatamente, in considerazione anche del fatto che il raccordo autostradale Paola-Cosenza sostiene un notevole traffico in tutte le stagioni.

(4 - 2140)

ANTONICELLI, GALANTE GARRONE, CIPPELLINI, PECCHIOLO, FILIPPA, VIGNOLO, ALBERTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della progettata fabbricazione di abitazioni civili a poca distanza (55 metri) dal monumento ai 2.000 caduti della Resistenza che sorge sul colle del Loys, colle che, con quel monumento, è, nella coscienza generale delle popolazioni di quelle valli, una sorta di altare delle più amare, generose, patriottiche memorie di quegli anni di lotta e di sacrificio. Tale monumento riceve dal suo isolamento un carattere di singolare fastidio che ogni costruzione che gli si approssimasse non potrebbe che deturpare, se non distruggere.

Si chiede, pertanto, un suo consapevole intervento perchè, nonostante la licenza di co-

struzione suranamente concessa dal comune di Rubiana e l'autorizzazione a realizzarla da parte della Soprintendenza ai monumenti del Piemonte, tale profanazione, non tollerata dall'unanime sentimento delle popolazioni del luogo, sia opportunamente impedita.

(4 - 2141)

NOÈ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* —

Per sapere se si intende porre fine all'immissione nel canale scolmatore in Ticino delle acque inquinate del fiume Olona in tempo di magra, e ciò anche in relazione alle assicurazioni ricevute dall'interrogante in occasione di una precedente interrogazione parlamentare, assicurazioni che non hanno, però, ottenuto conseguenze positive.

(4 - 2142)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 26 luglio 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 26 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato (539-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari